AZ.
III
BL. NAZ
Emanuele III
KXII
F
89
NAPOLI

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXIJ
F
89
NAPOLI

123

Digitized by Google

HIC SALUS REGNI.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO

DI

D. GIOVAN-BATTISTA DE MICHELI

Tenuto nella Seconda Ruota

DELLA REGIA CAMERA DELLA SUMMARIA

A dì 28, e 29 Marzo 1803.

In sua difesa, e contro

D. ROMUALDO SPADEA

DI GASPARRINA

Diviso in due Parti.

Vir bonus, quod honestè se facturum putaverit, faciet, etiamsi laboriosum erit: faciet, etiamsi damnosum erit: faciet, etiamsi periculosum erit. Rursus, quod turpe erit, non faciet, etiamsi pecuniam afferret; etiamsi voluptatem; etiamsi potentiam. Ab honesto nulla re deterrebitur, ad turpia nulla spe invitabitur.

Seneca Epist. 76.

PARTE PRIMA

CErtamente, mio Signor Presidente Veneratissimo, questo Supremo Tribunale non à avuto, e non avrà per l'avvenire una causa più seria, più grave, e più interessante di questa. Non si tratta in essa di vedere se il denaro rinvenuto da me in Casa di Spadea, e depositato presso il Tesoriere Presidente Versace una una colle altre robbe reperte, siano del Fisco, o appartenghin' a Particolari come pare, che fusse stato l' oggetto della risoluzione della Real Segreteria delle Finanze, la quale prescrisse la impartizione di un termine ordinario inteso il Fisco, e chiunque altro interessato contro D. Romualdo Spadea. Neppure si tratta di discernere se sia vero, o falso ciò che à articolato Spadea, ed in rapporto all' asserto di lui attaccamento, e contro di me. Ma si tratta di scoprirvi quali cose si covano sotto queste semplici apparenze. Quale sia la Cabala, che si tesse sotto questi velomi, e quali siano perciò in questa causa gl' interessi dello Stato, nell' atto che rassembrano gare di privati, che contendono fra di loro, o per torti, o per particolari interessi. E' consci-

Spadea, son consapevoli i suoi fautori, che io non l'ho aggravato che ho scritta e riferita la verità, che tutta la robba rinvenuta in sua Casa fu fedelmente conservata e depositata come Voi Signori, conoscerete ad evidenza, ma le loro mire riguardano tutt'altro, e nella mia oppressione sperano risorgere nella lotta a cui succumbettero. Mio Signor Avvocato Fiscale, Signori tutti di questa Ruota, Io imploro tutta la più accurata, e diligente attenzion vostra su quanto sarò per passare alla vostra sublime intelligenza, onde vi riesca più facile di capire quanto ho voluto significare con tale mia prevenzione.

Mio Sig. Presidente. Nel mese di Novembre del passato anno 1802. per notizia illegale venni a sapere, che *prævia Consulta* della Giunta di Stato,, se per li saccheggi, e furti commessi da D. ,, Romualdo Spadea si avesse dovuto dar azzione ,, criminale, sendosi risposto, che si dovea dare ,, la sol'azzione civile, fu incaricata questa Regia Camera di dovere impartire ,, un tesmine ordina- ,, rio tra il detto Spadea ed il Fisco, e qualunque ,, altro interessato; e che il medesimo Spadea contestato avendo la lite col solo Fisco, il quale era di notizie scarsissimo, aveva prodotti sette articoli tutti estranei del merito della causa, e perciò impertinenti. Non ostante furono ricevu-

ti. Che in tali articoli tra le altre cose avea dedotte alcune sue calunniose invenzioni contro di me. Non credei sul momento conveniente alla delicatezza di un Inquisitore indifferente mettersi in compromesso col reo, e così far un mancamento alla fede pubblica depositata in mano de' Magistrati. Indi non guari mi pervenne in notizia, che il mio silenzio, che nasceva anco dal principio legale, perchè non era stato cerziorato, non erasi meco contestata la lite, notificata nota de' Testimonj, e niun altra cosa, che regolarmente far si conviene si era fatta; Nasceva, come ò detto poc'anzi dalla delicatezza nel voler serbare il contegno conveniente alla Magistratura, mi s'inferiva quasi per segno di convizzione. Allora fu mio Sig. Presidente, che rott' i riguardi comparvi in questa Regia Camera, e domandai presso gli Atti la rinovazione del termine non solo per quel che riguardava il mio interesse giacchè ero stato articolato, ma perchè di vantaggio coadjuvar volevo gl'interessi del Fisco. Domandai, che siccome la Sovrana risoluzione era stata di doversi sentire qualunque altro interessato, così si fusse spedita una citazione *per Edictum*. In data de' 19. del prossimo passato Gennaro questa mia giusta, e regolare domanda fu rimessa al qui presente mio Signor Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, da cui

speravo riportare una immediata istanza, che avesse favorite quelle tali mie richieste tante analoghe alla qualità del suo ufficio; ma ebbi la disgrazia sotto il dì 21. Gennaro riportare un ordine di *Veniat Scriba cum actis certioratis partibus*.

Il buon Prete Spadea all' incontro ebbe sentore di tutto ciò, e pensò di latitarsi, attesocchè procurar volea infra di questo tempo il disbrigo di una Relazione frodolentemente da lui sù false carte procurata; ma prevalse la mia diligenza, e fu fatto notificare. Costituì suo Procuratore D. Tomaso Pastore, a cui fece latitare pur' anco per molti altri giorni, e convenne adoprare tutt' i Portieri di questa Regia Camera per farlo rinvenire. Costui non mancò di apportare degl' impedimenti, e differire di portarsi avanti il suddetto mio Sig. Avvocato Fiscale sino al giorno ventitrè del decorso Febraro. Dopo di questo il suddetto mio Sig. Avvocato Fiscale, anco per effetto di mia infelicità, e forse per mettere in maggior probazione il mio zelo per l' inseressi del RE diede fuori l' istanza, *proponi*, *& audiri in Aula*.

Questa istanza, che favoriva le mire del reo, e ritardava gli effetti delle mie sollecitudini punto non addietrò la mia premura, ma siccome avevo ancor io prodotta un altra domanda colla

quale chiedevo la unione di molte carte, e specialmente di quelle sistenti presso la Segreteria del Signor Generale Pignatelli a cui relazione il detto Spadea fu per la Real Segreteria di Guerra tolto da Cappellano di Reggimento per sospetto di fellonia. Le carte sistenti nella Giunta di Stato per le quali esso Spadea, ed il di lui fratello Gregorio furono carcerati, e condotti in S. Elmo; le altre se ve ne fussero, per le quali egli poco prima dell' anarchia fu carcerato di nuovo col suo Segretario Pastore; quelle sistenti nella Curia dell' Arcivescovado, quelle sistenti nel Tribunale di Guerra, e Casa Reale, e quelle nella G. C. della Vicaria. Domandai pure, che si fussero unite le carte da me compilate qui militarmente, e quelle fatte come Pro-fiscale di Catanzaro, quelle compilate dal Giudice Santilio, e Fiscale de Ambroggio, dal Caporuota La Fragola, e Giudice Pellegrino, e finalmente quelle compilate dal Giudice de Bonis Perciò previde bene il detto Spadea, che nel proporsi *in Aula* questa causa non poteva evadere nè la rinnovazione del termine, nè la unione di dette carte per qual motivo si maneggiò nella Real Segreteria delle Finanze, e non si sa come comparve negli atti un Dispaccio di S. E. D. Giuseppe Zurlo con cui imponeva nel Real Nome doversi riferire lo stato della causa del detto Spadea.

Subitochè ebbi la notizia di questo Dispaccio mi conferii in Caserta, e con ragionato ricorso esposi a S. M. il RE N. S. non doversi impedire il corso regolare della causa colla Relazione ordinata, ma rimettersi il tutto *ad jus, & justitiam*. Si benignò la M. S. passar subito questa supplica, ma i rovesci accaduti nella suddetta Segreteria, ed i maneggi dello Spadea, ne hanno sin ora impedito l' esito. Nel frattempo di queste operazioni non mancai, mio Sig. Presidente di accudire, perchè si fusse un tale incidente proposto, sicchè si compiacque il mio Signor Presidente Commessario prefiggere la giornata de' 17. cadente Marzo; ma ciò non piacendo al detto Spadea procurò dilatarla con domandar l' intervento del Sig. Marchese Luogotenente, ed io indefessamente assistendo, domandai con mia supplica, se si compiaceva intervenire per la giornata destinata, ma Egli cui l' ordine era stato tra la moltiplicità delle firme espiscato, tolse un tale ostacolo, sicchè ben vi risovviene, mio Sig. Presidente che tra le reluttanze dell' indicato Spadea fu con effetti la mattina de' 17. la causa proposta ed intieramente riferita.

Il mio Sig. Presidente Commessario si benignò riferire dettagliatamente quanto da quelle carte, che sotto i suoi occhi rilevasi, ragion

per la quale io sono nella necessità di tutto partitamente analizzare, e soggiungere quelle tali cose, che o sono sfuggite dalle accorte vedute del detto mio Signor Commessario, e non le son note perchè nascenti da quelle carte, che egli non ha avute, perchè non le ha potute avere ancorchè richieste con sua di ufficio.

Cominciò il sudetto mio Signor Commessario la distintissima e savia sua Relazione dal descrivere colla sua solita felicità tutta la estensione di quelle mendicate artificiose pruove fatte a solo dal detto Prete Spadea, e tuttocciò che nasce da quei certificati, e documenti da lui presentati negli atti. Io mio Sig. Presidente, nella mia commissione contro costui non entrai in disame del suo esagerato attaccamento, perchè mi parve di dover così fare per non turbare la giurisdizione della Giunta di Stato a cui apparteneva la inquisizione di questi fatti; tantoppiù, che avevo veduto, che la Giunta di Stato medesima aveva a costui raccomandato il buon ordine della Città; ma affinchè si persuada questa Regia Camera se sia credibile, o nò ciò ch' egli dice circa i suoi patimenti, carcerazioni, danni, e dispendi, derivati dal detto vantato attaccamento bisogna, che se ne ripetano le pruove indubitabili d'altri fonti, e non da quelle delle carte, che egli (Dio sà) come ha affastellate. La pruova

Testimoniale, Signori miei da un clubista, da un fazzionario, com'è costui può benissimo subornarsi, e la pruova Scritturale può con altrettanta facilità dallo stesso, com'è stato solito, falsificarsi. Le pruove che nascono dalle presunzioni e da i fatti antecedenti isolati o concatenati *ex se*, son quelle che sono le più certe, e più sicure. Come mai può dirsi attaccato alla Real Corona costui quando per delitto di fellonia fu deposto da Reggio Cappellano nel 1795., ed indi fu carcerato, ed insieme col suo germano condotto al Castel Sant' Elmo? Un uomo, che si indultò da questo delitto, deponendo contro il suo socio Pascale Assisi e poi recidivò, e come recidivo fu carcerato di nuovo prima dell' anarchia.

Mio Signor Ptesidente Io sò, che colla invasione de' nemici quelli che notoriamente professavano attaccamento a pro della Real Corona, quelli che nell'essersi indultati si erano ravveduti con verace proponimento, quelli che si erano dimostrati severi, ed interhamente costanti per il Real servizio, o si nascosero; o si chiusero ermeticamente, o si ritirarono, ovvero si diedero da per se soli la morte; Costui come si à dalle pruove incontrastabili dalle carte reperte presso di lui, da quelle prodotte presso gli Atti del Giudice Santilio, e Fiscale de Ambroggio *a fol.*

48. *usque ad* 105. . Entrat' i nemici si mise à bersaglire i sui poveri debitori ad incusarli e spedirli le lettere esecutoriali , e negoziare ne' banchi a far de' Contratti , dunque mio Signor Avvocato Fiscale o è stato sempre un proditore sfacciato , o è stato un Giano , un Proteo fallace, ed abborribile . Per accertarvi Signori di queste cose nasce , tra l'altro la indispensabile nicessità di dover avere le Signorie vostre presenti le Carte da me compilate , ove tali reperti esistono , e le Carte prodotte alli anzidetti Signori Giudice Santilio , ed Ambroggio .

Un annoso bersaglio soffertosi da me per effetto d'invidia , e di spirito di partito , si accese maggiormente dopo scoppiata l' anarchia , e mi si minacciava la destruzione e l' incendio nella propria casa di cui il popolo mi garentì , sempre , e fui nel caso di far ripristinare , e la Provincia , e la Patria ; ma per evitar finalmente ogni inconveniente , e far dar riparo alle insolenze che da i sediziosi tutto dì commetteansi mi conferii di Persona con molta gente a rinvenire il Vicario Generale di S.M. il Re nostro Signore , in Cotrone . Fui dallo stesso domandato della mia professione , e dettala , mi onorò della carica di uditore delle Truppe . Se i miei servizj e la mia condotta furon tali che lo fecero star sempre compiaciuto dalle mie operazioni

può ravvisarlo e dirlo il mio Signor Presidente Commissario da quelle Carte da me esibite negli Atti, che certamente non nascono nè da Certificati mendicati, nè da deposizioni da subornati testimonj, ma nascono da applausi, e graduazioni riportate dopo la esecuzione delle incombenze. Ed ecco la occasione per la quale io mi resi tutto noto al Cardinal Vicario Generale del Re, mentrechè non ebbi mai per lo addietro la sorte di esser conosciuto di quel degnissimo Principe della S. Chiesa Cattolica. Onde è che il mio Signor Presidente Commissasio nell' aver detto, che Io ero un soggetto tutto noto al Cardinal Ruffo, mi dovea far la grazia di esprimersi „ ch'ero noto al „ Cardinal Conquistatore di questo Regno". In nulla mai io sono appartenuto ad alcuno, ma tutto al mio Re, e per cui volentieri son pronto a sagrificàre il resto de' miei giorni, e le mie sostanze. Nè il Cardinal Ruffo specializzava neanco il Fratello, se il Fratello non li parlava, o non zelava per la causa del Re, la quale egli procurò sempre ad ogni costo di superare. Voi dovete compatirmi questa mattina Signori, perchè Io vi parlo dal Quartier Generale, vi parlo da Vincitore vi parlo da soldato, non mi conviene in questa occasione far altro, che dimostrarvi, che con quell' istesso valore, con quel coraggio con cui mi battei nel pugna Campale in sostenendo il Real

Trono, so molto bene battermi ora in questa pugna forense per sostenere la mia ragione. Chi crederebbe Signori che Io avessi ben difesa e colla spada, e colla penna la Causa del Re se non sapessi ora difender me stesso? Giacchè questa non è altro, che una continuazione della causa principale. Tantoppiù, che questo mi rimane a compire per rendere l' opera perfetta. Il Sommo Autore del tutto si serve delle cose minime per operar de' Portenti.

DOpochè il Grande Iddio degli Eserciti benedisse le gloriose Armi dell' Invittissimo nostro Re, e domate pienamente le Provincie, ci avvicinammo a questa Capitale la sera del giorno tredici Giugno parte de' Proditori pagarono la pena del sacrilego lor tradimento sotto al fulminante braccio delle Vittoriose nostre Truppe, parte al ricomparire de' gloriosi Reali Vesilli trovarono la loro salvezza col rinchiudersi ne' forti, e parte procurarono di scampare la vita col trasformarsi, o nascondersi. L' istesso orgoglioso nemico non conobbe per se altro scampo, se non con rinserrarsi tra le forti, ed incessabili mura di Castel Sant' Eramo. Sin' attanto dunque, che pienamente il nemico suddetto non venisse discacciato e vinto, stimò sano consiglio l' Eminentissimo Capitan Generale, e Luogotenente

del Regno stabilire il Quartier Generale nel casino del Ponte della Maddalena in dove traevo ancor io mia dimora. La mattina de' sette Luglio detto Anno 1799. mentrecchè Io mi trattenevo nella stanz' assegnatami per mia residenza nel Quartiere suddetto in dissimpegno degli affari di Real servizio, fui chiamato di Ordine del suddetto Eminentissimo Cardinale, ubidii e lo rinvenni dentro la Galleria di quel Casino attento alla lettura di due Carte che tenea in mano, nell' atto che avanti a lui vi era un Prete attorniato da molti [illegible], la di cui fisonomia soverchio villana, mal corrispondev' al suo vestire. Il vederle un Ordine in petto un laccio, e fiocco d' oro pendente dal collo, collare paonaccio, abito a due colori, e calze rosse mel fece credere per un Prelato Cattolico Emigrato dalla Francia per non aversi voluto sottoporre alla democratica Costituzione, e che quelle Carte che il Cardinale stava attentamente leggendo, e rileggendo fussero i suoi requisiti per farsi riconoscere. Terminò finalmente di leggere, e rivoltosi a me, m' impose dover fare custodire costui in Carcere separato, e colla proibizione di non potere parlare con chichesia, e dovere appurare con tutta diligenza, ed esattezza quanto egli avea fatto. Aggiungendovi di vantaggio di non dover tenere conto alcuno di quelle carte, quali mi

consegnò, perchè tutto si era fatto con suo dissenso; e nel tempo istesso mi comunicò tutte le facoltà convenienti a tal Commissione. Ricevuto questo comando feci tradurre costui nella Camera di mia residenza, dove Io interrogai in primo luogo come si chiamasse, e da dove egli era originario, mi diss' essere di Gasparina luogo di sospesa Giurisdizione della Provincia di Catanzaro, e che chiamavasi Romualdo Spadea, ch' era Prete.

Questa fu la prima volta mio Signore Presidente, che questo nome ferito avesse il mio orecchio. Lo domandai sopra la sua Carcerazione, e mi depose quel che a Lui piacque; volevo ch'egli stesso lo avesse scritto, ma si scusò di non fidarsi di scriverlo, e fù stesa la sua deposizione dallo Scrivano che mi accudiva, la quale poi venne da Lui sottoscritta. Lo domandai ancora dove abitava, e rispose non aver Casa, e che abitava or in una, ora in un' altra parte; risposta, che mi parve molto dolosa. Dopo ciò lo mandai nelle Carceri de' Granili per esser posto separatamente dagli altri, e colla espressa proibizione di non poter costui parlare con chicchesia giusta le prescrizzioni del Vicerè. Mi sovviene che il mio Signor Presidente Commissario si fusse compiaciuto di dire, che Spadea prima della Carcerazione avesse custoditi i rei di Stato detenuti ne' granili.

Mai, mio Signor Presidente, costui adibì questa custodia. La sovrintendenza delle Carceri de'rei di stato era affidat'a me, e posso saper io questo fatto, il mio Signor Commissario lo à rilevato da qualche cartola, e da ciò vede, che nient'è verò.

Dopo qualche ora venne da me un Vecchio che si manifestò esser Padre di questo D. Romualdo Spadea, e tutto tremante mi domandò com'era seguita la carcerazione del figlio, e per qual causa. Confesso che questo vecchio mosse la mia sensibilità, maggiormente perchè era egli molto male in arnese, e si affliggeva per un figlio. Le dissi che la cagione non la sapevo, e poteva supplicarne il Cardinale per direcla, ma che gli ordini erano rigorosi. Lo domandai, se quel suo figlio abitava con lui, e dove fusse la loro abitazione; Tutto mi disse sinceramente, ed io li facilitai di poter umiliare le sue suppliche al Luogotenente del Regno, ma gli ordini non furono poi rivocati.

Scovertosi dal detto paterno il luogo dell'abitazione di questo Prete Spadea pensai, che legalmente le mie procedure doveano cominciare dal sorprendere la sua Casa, e vedere dalle sue carte, e da quel che si sarebbe rinvenuto in Casa, se costui era veramente di buona intenzione, giacchè nella sua deposizione aveva detto esser stato carce-

rato per realismo in tempo dell' anarchia, e poi liberato dal Popolo collo ingresso delle armi, e questa sua posizione Signori non ostante il rigoroso comando di un Vicerè trionfante mi avea posto nell' impegno di voler ritrovar innocente Spadea. Tanto maggiormente, che io avevo già lette quelle due carte esibite dallo stesso Spadea in suo discarico allo stesso Vicerè nell' atto della sua carcerazione, ed avea veduto, che una di esse conteneva le facoltà datali dalla Giunta interina di Stato, il di cui Presidente era il Marchese D. Gregorio Bisogni, colla dicui famiglia, ò parentela, nè potea io dubitare della verità di quella carta, perchè conoscevo le firme dello stesso Marchese Bisogni, del Sig. Caporuota Navarra, del Sig. Consigliere de Fiori, e del Sig. Caporuota la Fragola allora degnissimo Fiscale di detta Giunta, mi conferì pertanto in carozza cogli opportun' in numero nel Quartiere di questa Capitale denominata la Pigna Secca, ed additatami la Casa di Spadea vidi affissi agli angoli del portone due carte stampate, che feci defigere per vedere che cosa mai contenessero. Rilevai, che una conteneva un banno fatto da lui emanare con cui intimava ad ognuno ad ascriversi presso di lui altrimenti sarebbe stato tenuto come un ribelle, ed imponeva poi pena di morte contro chiunque avesse molestati li patentati ed in-

signiti da lui. L'altra conteneva le facoltà datali dalla suddetta interina Giunta di Stato, e dal Signor Duca di Salandra, le quali in effetti non erano facoltà, perchè diceva con suo biglietto. „ Viene autorizzato D. Romualdo Spadea a po„ ter carcerare quei rei di Stato, che li saranno „ da me denotati, sicchè qualora niuno le ne avesse denotato, niuno potea carcerare.

Da queste prime osservazioni, Signori cominciai a credere molto ragionevole, e salutare il di costui arresto seguito di ordine del Cardinale Vicario del Regno, e qualunquino fussero stat' i miei riguardi cominciai a pensar diversamente.

Vidi, che in detto portone vi era un militare che montava la sentinella, lo domandai cosa facesse, e mi rispose, ch'era di guardia a D. Romualdo Spadea, lo interrogai di ordine di chi, e mi rispose, che lo era di ordine di lui stesso. Questo medesimo militare mi prevenne, che si sarebbero in casa di Spadea rinvenuti de' contanti per averli egli tolti d' alcuni sacchetti presi da una cantina, con tale prevenzione ascesi le scale, e rinvenni avanti la porta quel descrittovi vecchio suo Padre, il quale m'introdusse dentro, ed ivi trovai un altro uomo, che dissero esser cognato di Spadea, una Donna che dissero esser sorella, ed una servente. In quella camera non si vedeano che tre in quattro sedie sdruscite, e

consunte, un baulle con molti cenci e stracci, un letto che rassomigliava il canile descritto dal Berni in casa del Piovano suo ospite, ed un vecchio burò. In questo burò vi si trovò un portafoglio con quattro carte delle quali farò menzione al lor luogo, ed il tomo duodecimo della Storia Romana di Monseur Rollin legato alla Olandese colle lettere iniziali D. S. A. R. D.Amalia. Che interpetrai di sua Altezza Reale D. Amalia, e perciò fu preso col portafoglio. Nulla più vi era in quella camera.

Dietro a questa vi era una picciola cucina nella quale vi erano molti pezzi di rame nuova, e mi parve molto maraviglioso, che in una casa così scarsa, vi fosse una cucina ben provveduta, ma poi seppi, ed appurai, che quella appartenev'al negoziante Castellini Genovese, da me però non fu fatt'amuovere. Non vi erano in quel braccio altre camere, e credei che non vi fusse stato altro da visitare, e me ne discesi. Non si era da me ordinato alla sentinella di dover smontare, onde era tutta via in quel portone lo rimproverai, come mi aveva asserito un mendacio, mentre poi nulla si era trovato. Costui, Signori messosi avanti a salire mi obbligò una cogli altri opportuni a rimontare su l'alto, e giunti a quel piano dove io era entrato la prima mi additò un'altra porta, che disse di appartenere a

Spadea. Il Padr'era presente li fu cercata la chiave, titubò e disse di non averla perchè l' aveva il pret'e lo credei, ma fu aperto per *Claves Curiæ*. Entrai io è meco lo Scrivano, i Testimonj, suo Padre, la sorella, il cognato. Si trovò un solo stanzino entra a cui quattro sedie in numero, un lettino alla turca, un cumoncino alla parte del letto, e tre volum' in foglio sopra di esso. In un angolo vi erano due bandiere una grande, e l' altra picciola, una infinità di patenti, e di Gigli. Da quel medesimo militare feci smuovere quel Cumoncino per veder se pesasse giacchè il medesimo suo padre mi disse, che suo figlio ne teneva la chiave si vide ch'era grave, e fu da me ordinato, che si avesse dovuto chiamare una carretta; fu questa provveduta, furono prese le bandiere, i gigli, le patenti, il cumoncino, ed i libri, e poste sopra della carretta, e perchè non aveva soldati mi servii da quella sentinella per custodirla la feci caminare avanti la carozza entro la quale io era, restituendomi *recto tramite* nel Quartier Generale.

Ivi era tutto aperto, Signori fuorchè la Camera di letto dell' Eminentissimo Luogotenente del Reguo. In quella camera dunque furon' asportati per maggior sicurezza, ed il cumoncino, e quei libri, quali comprendono i notamenti de'rei della Giunta di Stato. Prima di passare alla legale

apertura del cumoncino credei dover accertare a chi appartenesse quel denaro che poteva essere dentro lo stesso . Le traccie di queste indaggin le somministravano le carte reperte in quel portafoglio , giacchè si era veduto che una di esse contenea la denuncia di detti nove sacchettii di denaro fatta da Michele Gaetano , ed un' altra contenente l' Atto della invenzione di quel denaro fatto da Spadea la sera de' tre Luglio colla spiega sacchetti di banco , e colla distinzione , che in uno di essi vi erano duc.1800. fu pertanto fatto da me chiamare Michele Gaetano , e questi depose , che Mariantonia Simeone cameriera del negoziante Castellini di nazione Genovese , aveva quelli tali sacchetti colà fatti trasportare , e ch' egli avendolo partecipato a Spadea costui recò molti vastasi la sera de'tre Luglio suddetto , da quali furono di notte i detti sacchetti , e molte altre robbe dettagliate nella sua deposizione fatte trasportare in sua casa , ed i sacchetti situati sotto il letto . Fu esaminata Mariantonia Simeone , il cantiniero , i vastasi ; fu tutto pienamente accertato , furono prese altre indaggini , ed a tredici poi dello stesso Luglio fui nel caso di farne seguire il formale reperto .

La chiave di quel Cumoncino era stata presso il detto Spadea sino a quel punto ; allora fu per

mezzo di due Uffiziali mandat' a levare, come apparisce dagli atti, e passati in mano allo Scrivano Filippo Allegro, ed indi fatto trasportare quel Cumoncino dalla Camera del suddetto Capitan Generale, fu alla presenza del Tesoriere Presidente Versace, e coll' assistenza di due Notari D. Giacomo Bardellino, e D. Francesco Cavaliere fatto il solenne reperto. Era il cumoncino sudetto a trè foderi; sicchè aperto il primo fodero furono in esso rinvenuti due stucchi con due posate di argento nuove per stucchio, due orologgi d' oro, quattro paja di fibie di argento, il ritrattino di una Donna, che da me non fu messo tra i reperti rispettando il di lui carattere, e fu dato a conservare al detto D. Pascale Versace da cui si tiene. Furono ritrovate molte scritture contro Particolari circa a ducati seicento di monete di oro, pochi pezzi duri, due fedi di credito componenti docati 300., una borsa di seta verde col motto, *Amami per pietà*, e due note indicanti molti suoi debiti con i nomi, le somme, i maturi.

Si passò gradatamente all' apertura del secondo e terzo fodero, e si trovarono pieni di monete di argento in carlini dodici. Quindi fattasi la più accurata, ed esatta numerazione fu ritrovato, che tutto il contante tra oro, ed argento ascendeva alla somma di ducati tremila sei-

cento cinquantuno, e grana ventisette, e fu tutto sollennemente scritto in processo nell' attocchè ne fu fatta formal consegna al referito Presidente Tesoriere Versace.

Tra le carte reperte in detto cumoncino, e delle quali si fece atto sollenne vi fu ancora quella dalla quale appariva, che il detto Spadea avea fatti trasportare duc. seimila e centinaja alla Giunta interina di stato, e li avea numerati al Signor Consigliere D. Angelo de Fiore alla presenza del Signor Giudice D. Carlo Pedicino; e perchè di questo Atto da lui, e dal suo Segretario Pastore sottoscritto io entrai in diffidenza, spedii a tale oggetto il suddetto Scrivano D. Filippo Allegro con mia di ufficio per esserne accertato dalla Giunta medesima. Ma per effetto della moltiplicità degli affari si trovò in quel giorno la Giunta molt' occupata; E dopo fatto trattenere lungamente lo Scrivano fu rimandato senza risposta, come apparisce dall'atto, che lo stesso Scrivano ne formò, ed esiste in processo.

Fu proceduto ad alcune indaggini su la sua specie, della quale mi riservo discorrere quando si dovrà fare il confronto della relazione mia, e di quella, che stranamente si attribuisce al Caporuota la Fragola, e Giudice Pellegrino, perchè non è possibile, che fusse ad essi sotto agli occhi una tal relazione caduta. Conviene

però , che io faccia menzione di alcune cos' essenziali le quali per mio turema , e per turema dello Stato , in quei tempi credei opportuno non dover riferire .

Fu ritrovato tra l'altro, che infra i patentati di Spadea ci era un tal Ferdinando Oronzo, che nell' ingresso de' nemici si era messo avanti al Generale Championnet, ed era andato gridando, viva Championnet, viva la republica. Lo feci chiamare , e rinvenutali la patent' , e lo giglio , glieli fece togliere , e porre negli atti , e mandai l' Oronzo alla Giunta di Stato . Fu deposto, ch' egli acclubava rei di Stato unitamente con i fedeli , che li armava, e li registrava in un libro, che avea a suono di tromba e banna militare , emanato quel banno descritto di sopra che creava uffiziali , e molte altre cose delle quali farò parola in prosieguo, come ò già detto .

Mentre però mi stavo inoltrando nello scoprimento di cose più rilevanti , si fece nascere la premura di dover io conferirm' in Catanzaro per la estirpazione di molte comitive di malviventi che avean rialzato il segnale de' ribelli in più luoghi . Onde mi fu imposto di dover sollecitare il disimpegno e partire . Credei allora conveniente far sapere al Luogotenente del Regno ciò , che occorreva sù tale affare , ed in data de' 15. dello stesso mese di Luglio formai una

mia relazione, colla quale sbilanciai ancora un mio sentimento.

Dissi „ che per l'intrichi, che da tratto in „ tratto venivano a discovrirsi, ed a liquidarsi „ ancora, quando avrei voluto inoltrarm' in una „ formal processura vi sarebbe bisognato molto „ tempo, ed a tal riflesso stimavo, che tutto „ poteva risolversi economicamente col mandar- „ s' il reo Spadea *loco carceris* fra i Religiosi „ Camaldolesi per un quinquiennio, affinchè col „ passaggio del tempo, squarciato il velo alla „ calunnia disingannata, e res' accolta la gente, „ si fusse il tutto schiarito, e si fusse veduto a „ chi apparteneva la roba presso lui ritrovata, „ mentre fratanto il fisco avea ricuperato buona „ parte da lui profitti col sequestro della som- „ ma di duc. 3951. 27. già introitati nella Real „ Tesoreria, con due orologj, quattro paja di „ fibie, quattro posat' ed altre cose di cui rimi- „ si nota firmata dal Presidente Versace.

Proposi di vantaggio „ che siccome si erano „ rinvenuti tra le carte di Spadea due notamen- „ ti dalli quali appariva, che costui era debito- „ re a diverse persone in duc. 4072., ed all'op- „ posto appariva creditore di diversi particolari „ in duc. 4140., si fusse destinato un uomo prob- „ bo per esigere i crediti, e pagare i debiti.

Il Signor Presidente Commissario nella distin-

tissima , e savia sua relazione non si è dato carico di questo fatto , perchè si è procurato di allontanarlo dalla sua cognizione ; ma posto ciò per vero , come lo è , e come ne sarete ad esuberanza persuasi da i fatti sussecutivi , dica pure questa Reggia Camera , dica il Signor Avvocato Fiscale del Real Patrimonio , se potea darsi un parere più equo , più giusto , più sensato , e più circospetto .

In quei tempi di ferali convulsioni , e tumultuosi all' eccesso , era molto difficile lo scovrimento della verità . Lottava lo Stato tra le gare di quei fedeli , che adopravan la forza , ed il valore per rialzare il rovesciato Soglio Reale , e quelli che vedendosi perduti , e vicini a pagar la pena della lor fellonia , non avendo più forza , adopravano il dolo , la maschera , la simulazione , e l' inganno . Perciò bisognava nel punto istesso molta riserva e cautela così nel far continuare i soggetti in commisssone importanti , che nel violentemente punirli . Io vedea da una parte , che la Giunta di Stato avev' a costui raccomandato il buon ordine . Il Signor Duca di Salandra , li avea detto carcererai i rei di Stato , che io ti additerò , il Reggente di Vicaria avev' autorizzato quel pericoloso suo banno . Dall'altra parte si presentav' a miei occhi , il dissenso aperto di un Vicerè vittorioso , quel banno di sopra de-

scritto in forza di cui egli sarebbe divenuto a momenti alla testa di un parere immenso, ed irresistibile. Ch' egli armava coloro, che patentava, d' insigniva, li acclubava insieme, e confondeva fedeli, ed infedeli, li dava delli uffiziali esperti, perchè in buona parte del disperso esercito. La difficoltà di discernere tra quei pochi giorni, se ciò si fusse fatto con dolo, o senza, se per ignoranza, o con premeditazione, ed artificio. Il non aver egli le sue facoltà ripetute da chi aveva il legittimo, ed immanente potere di concederle. Lo abuso da grado in grado di quella semplicissima, e conducenti al buon ordine dateli dalla interina Giunta di stato. Un certo non sò che di disgusto apparente in alcuni, che lo avean facoltato, e lo volean sostenere. Gli esempj funesti de' tristi avvenimenti dello Stato per essersi affidato soverchio a Persone, che avean saputo mascherare la pravità delli di lor sentimenti; ed il complesso delle censurabili, e criminose sue procedure. Decida da tanto il mio Signor Presidente, decida questo augusto Senato se doveano o no queste cose ponere nella giusta circospezzione un uomo, che per dovere, e per proprio interesse dovea badare alla conservazione di quello, che si era gloriosamente riacquistato, e perciò risolvere come fece di far trattenere costui ristretto sino a che con av-

vedimento, e con certezza si avesse potuto discernere su la lealtà delle sue intenzioni; o se fusse stata prudenza farlo rimettere ad ingigantire nella carriera da lui cominciata; rischiare che il male fusse divenuto incurabile; si fusse manifestato per l'*Anticardinale*, e ne avesse prodotti gli esecrabili effetti.

Io Signori non trovavo come non spero la esistenza di me stesso, della mia famiglia la conservazione delle mie sostanze, che nella conservazione della monarchia. Il mio genio naturale, il partito preso, le tante cose operate non m' inspirarono in battaglia, che il coraggio di Suvarow, e di Nelson, nelle conservazioni, e nel tavolino altri sentimenti, che quelli di Pitt, e non mi lasciavano in una disgrazia altra risorta che quella di Catone, o di Vanni. Vedete dunque come ben si univano in me i doveri di subdito fedele, ed i legami di sì grandi interessi.

Io col mio parere non lo assolvevo, nol condannavo tuttocchè vi erano tante cose per le quali meritato avrebbe severa condanna. Lasciavo alla cura del tempo il netto schiarimento delle sue mire. Garentivo in certo modo tutti coloro, che aveano costui facoltato; e fratanto dimostravo la cura regolare della qualità del carattere. Qual luogo più decente, più sagro, più proprio per un sacerdote? Non erano più glorio-

si per lui cinque anni di deposito ne' Camaldoli, che cinque giorni, cinque ore di carcere ne'granili, o in S. Maria di Agnone? E qualora vero, e non finto fosse stato il suo attaccamento, che male vi era, ch'egli fusse rimasto in quel Sacro Asilo sino a che non si fusse con certezza conosciuto. Forse non si rese qualche piazza, non si prese qualche castello, non si rassodò la già fatta riconquista del Regno perchè egli fu carcerato, e tenuto ristretto? Anzi è da riflettere, che il giorno sette luglio fu carcerato Spadea, ed il giorno otto volle parlamentar', e capitolò Sant' Elmo; sicchè la mattina de' 12. s' inalberò il pariglione Reale, ed entrammo formalmente in questa Capitale. A che dunque tanto fracasso, tant' inviluppi, tante soverchierie per opprimere la povera mia onestà, ed innocenza? Ecco Signori l'arcano. Dio non vuole, che questa enorme reità di Spadea fusse rimasta, coperta come io prudenzialmente pensavo, ed ò procurato di fare. La Divinità protettrice della Corona Reale à acciecato Spadea ad i suoi complici, affinchè la discoprano da se stessi in tutta la sua estenzione: non ostantino le mie più accurate riserve. Adorabili decreti del Supremo Fattore!

Il Luogotenente del Regno à cui era questo mio sentimento diretto, mi chiamò a se, e mi disse perchè avessi dato quel parere? Perchè

(francamente da Pitt risposi (pattendo Io non ne vedrete più cosa alcuna. Sei vano soggiunse. Lei riferisca i fatti, e non pensi ad altro. Il mio rispettoso ossequio non comportava di replicare; ed ubidii prontamente.

Prevedeva Io quel che doveva accadere, e perciò riferii solamente con tutta la sobrietà più possibile i fatti relativi à Spadea. Intanto dopo di questa seconda relazione mi furono somministrati ducati trecento dal Tesoriere Versare, mi providi del bisognevole per il viaggio, e dovei partire per la Calabria Ulteriore per lo esterminio delle denotate comitive.

Io era stato destinato con Reale approvazione di S. M. alla seconda sede della Udienza di Catanzaro sin dal dì 19. Maggio nel Quartier Generale di Altamura, ma poi con compiacimento del suddetto Capitan Generale, e Luogotenente del Regno, ancorche spogliato in Gravina volli seguire la impresa. Giunsi in detta Città di Catanzaro a ventisette del suddetto mese di luglio del 1799., e fui all' istante immesso nel quasi possesso della carica. Nel dì 7. Agosto fui nel caso di conferirm' in Tiriolo luogo stabilito per il mio accesso contro de' malviventi suddivisati, i quali non ostante la forza armata di cinque cento persone mantenevano quasi bloccato quel Tribunale, ed ave-

vano presso le mura della suddetta Città di Catanzaro ucciso il Comandante delle Milizie Provinciali D. Francesco Giglio. Ivi mi fu diretto un Real Dispaccio in data de' 7. Novembre detto anno per dover rimettere le carte da me formate alla Real Segretaria di Stato, Giustizia, e Grazia per passarsi al Giudice di Vicaria Criminale D. Giacchino Santilio, il qual'era stato destinato al prosieguo della mia informazione militare.

Il dispaccio, Signori è del tenore seguente. „ „ Trovandosi V. S. assente da questa Capitale ed „ occupata in altri disimpegni, onde non può at- „ tendere a quant'accorre ulteriormente farsi dopo „ la *informazione* da lei presa contro il Canonico „ D. Romualdo Spadea. Si è dal Re a tale oggetto „ destinato il Giudice della G. C. D. Giacchino „ Santilio; e quindi vuole S. M. ch'ella trasmett' „ a posta correre alla Real Segreteria di Stato, „ Giustizia, e Grazia tutte le carte relative al sud- „ detto Canonico Spadea per passarsi all' incaricato „ Giudice Santilio. La suddetta Real Segreteria ne „ la previene nel Real nome per l'adempimento. „ Napoli 7. Settembre 1799. Emmanuele Parisi = „ Signor Uditore D. Gio. Battista de Micheli = „ Catanzaro.

Ma elleno le suddette Carte erano state passate a D. Antonio la Rossa di ordine dello stesso Eminentissimo Cardinale Luogotenente, e così rispon-

cèndo alla Real Segretaria ne mandai i documenti opportuni.

Conseguita in brevissimo tempo felicemente la estirpazione di undeci comitive, e costretto il formidabil caso di tutte, Angelo Paonessa Panzinero a darsi spontaneamente in mano della Giustizia; fattene colla stessa prestezza le processure fui nel caso di ritirarmi dal mio accesso per proporne gli Atti, e dare alla Provincia un esempio di rigore. Furono di fatti a mia relazione trattate in Ruota le Cause di sette capi di dette comitive incluso il Panzinero che avevo resi confessi, e le loro confessioni si eraro ricevute pur'anco, e ratificato in Aula, e con quel rito, che ci fu da un particolare Real diploma prescritto, furono condannati, e fu la sentenza in due volt' eseguita.

Questi nuovi servizj resi allo stato, siccome restituirono la tranquillità, e la pace alla intera Provincia, così mi resero degno de' comuni voti di essa, degli applausi del suddetto Eminentissimo Luogotenente, di onorevoli dispacci delle Reali Segreterie, di nuove Grazie, e di altre più importanti Commissioni Sovrane. Mi si affidò la General delegazione estraordinaria contro de' malviventi. Indi l'Assessorato della delegazione medesima; la straordinaria delegazione di Stato. Speciosissime sì; ma per me troppo fatali commissioni! La somma gloria, le grandi ricchezze son falsi beni, disse con

sano avvedimento il rinomato *Abate due stelle*. In quei tempi si voleva dal mio Re tutta la possibile esattezza, si volea dall' altra parte una cieca condiscendenza. Questa non er' al mio fare, e dovevano le stesse mie fatiche, le commissioni stesse produrre la mia caduta.

Dentro il mese di Novembre di quell' anno, fui prevenito come Pro-Fiscale di quella Udienza con una di Uffizio del Signor Giudice D. Giacchino Santilio dover con tutta esattezza appurare la vit' Anteatta del suddetto Spadea in Gasparina sua Padria, ed in Provincia. Feci alcune diligenze, quelli unitamente con una mia relazione rimisi, e di queste occorrerà far parola in prosieguo.

Questo è tutto l' Episodio di questa tragicomedia, quanto sentirete in appresso compone il lungo, ed inviluppato suo nodo; ed io mal mio grado sarò tenuto a farne lo scioglimento.

La visita di Stato delle Provincie fu deferit' a Presidi delle stesse, Io avevo compilate alcune carte in seguito della mia commissione, fu creduto espediente la mia dimissione. Si ricevè dalla Udienza un dispaccio in data di 5. giugno 1800. con cui fu sostituito un altro in mio luogo, ed io reso il sindicato, mi ritirai in mia casa. Una furiosa tempesta concitatami dallo spirito di partito à procurato sommergermi per lo spazio di tre anni continui; e si sarebbe ottenuto, se un visibile ajuto del Cielo

non avesse per me operati continui miracoli. Finalmente Signori per opera della providenza divina fui sbalzato in questa capitale a 17. aprile dello scorso anno 1802. per scampare quella vita, che mi era stata e mi veniva continuatamente insidiata dagli aggraziati in Provincia. Credevasi da costoro, che Io quì avessi procurato la mia vendetta contro di essi, e credetter'opportuno far sì che fussi pur' anco da questa istessa Capitale sparito. Io sapevo, Signori, la intelligenza che continuatamente era passata tra l'enunciato Spadea, ed i miei Persecutori, ma non credevo, che costui avesse voluto far da istrumento delle loro iniquità. Dopo alquanti giorni di permanenza quì, e propriamente verso la fine di maggio nel mentrecchè io mi ritiravo dal Real Palazzo nell'ore ventiquattro, egli lo Spadea tenendomi dietro m'insultò con parole, e cimentò la mia sofferenza. Le rammentai, ch'ero il suo Giudice, ma rimontando alla causa, ed alla origine di quelle mosse, credei evadere simili avvenimenti col ricorrere al Governo, affinchè in una Città reale in faccia al Principe non fussi stato inquietato per le vie di fatto. Dissi, che io era un Giudice, che avevo ben servito lo Stato, che i Giudici per legge non devono esser soggetti, che a sindicato, ma io volea rispondere a chiunque per le vie legitime, ed avanti a magistrati non volea essere inquietato per le vie di fatto, questa mia domanda, sem-

brò regolarissima a S. E. il Signor D. Francesco Miglorini Direttore della Real Segreteria di Stato, ed Ecclesiastico, e con dispaccio diretto a Monsignor Cappellan Maggiore ordinò, che prese le debite dilucidazioni avesse informato col parere. E perchè il succennato Spadea è noto fin'anco a sassi di questa Capitale, perciò Monsignor Cappellan Maggiore colla solita sua conosciuta religione in vista del detto dispaccio appose nella sua margine il proprio sentimento. „ Che Spadea ne avea fatte mille, „ che voleva portar le insegne di Reggio Cappel- „ lano senza esserlo, e perciò dovea sfrattarsi dalla „ Capitale, e mandarsi nella di lui Diocesi sotto gli „ occhi del suo ordinario. " Sagrosanto e salutare consiglio! ma morì sul nascere. Non si sà come passò quel Dispaccio nella Cancellaria della Real Giurisdizione da un subalterno della quale per nome D. Pascale Grandolini mi furono chiesti lumi circa l'avvenuto; ma io non feci nè deposizione nè diedi lumi, nè testimonj, e solo le additai il luogo, l'ora, ed il giorno. Costui appurò il fatto con molti testimonj occulari, e specialmente col deposto di tre testimonj scribenti, che scrissero essi stessi e soscrissero le loro deposizioni.

Seppe intanto Spadea lo sfratto consultato dal Cappellan Maggiore, sicchè col mezzo che li somministrano quelle facoltà che à acquistate dal dì 14 Giugno 1799. a questa parte le fu facile di sedurre

i testimonj esaminati ancorchè scribenti. Ma Signori, è questa la prima volta e nelle cause del solo Spadea si dà luogo a ritrattazioni di Testimonj in cause criminali. Questo sarebbe stato minor male. La cosa più importante si è, che passai pericolo di farmisi di ciò un carico; e riportarne questo vantaggio per essere ricorso in Segreteria, ed aver detto Signore non mi fate inquietar da Spadea in mezzo le strade, e se à che pretendere, che vada dal Magistrato, perchè li risponderò.

Per evadere questa combinazione, che mi si era fatta, fui nella necessità di ricorrere nuovamente, e far risovvenire al Ministro le limitazioni delle mie moderate domande. Ma vedendo Spadea svanita questa cabala mutò figura, e domandò colla sua faccia pipernina a S. M. compenso delle di lui fatiche in suo real servizio; S. M. rimise alla Real Camera una lunghissima, e documentata mia supplica, ed insieme colla stessa la domanda dello Spadea per informo, e parere.

Questa fu la occasione, Signori, che io avessi potuto sapere, e possa ora darvi conto di quanto cronologicamente è avvenuto dopo le mie relazioni su la di costui Causa;

Vidi, che amendue le descritte mie relazioni de' 15. e 18. Luglio 1799., a 19. di quel mese di agosto, erano state rimesse al Sig. Presidente Guidobaldi, e Caporuota la Fragola dalla Real Segrete-

ria di Stato, Giustizia, e Grazia per informo, e parere; e che in data de' 24. dello stesso agosto, avevano i suddetti Signori informato, e dato il loro parere, in cui dissero." Dal contesto delle relazioni dell' uditor de Micheli noi rileviano, che il preso Canonico Spadea aveva in questa occasione adottato un fasto insano, e nomi a se sconvenevoli, che nella entrata delle truppe in massa si sia egli posto in azzione in questa Capitale, abbia dispensate molte patenti e gigli, che formavano il distintivo de' realisti, che sotto la maschera di zelo per lo real servizio abbia fatto il proprio profitto, e che sia stato più altre volte carcerato". Ripeterono a S. M. il mio sentimento di risolvere questo affare in economia; e dissero: Noi crediamo, che la criminosa condotta di detto Canonico Spadea debba riguardarsi in doppio aspetto; cioè in veduta di politica di governo relativamente alle circostanze de' tempi, de' quali da insano, e da malvaggio ancora li à commessi, ed in linea di delitti comuni senza perdersi di mira la dilui vita anteatta, e li motivi per li quali sia stato altre volte carcerato. Con avertirsi sopratutto alla qualità delle persone da lui insignite in mezzo alla confusione in cui si è trovata per non lieve tempo la Capitale ed il Regno . . . . E se tale distintivi, e patenti siansi dispensate con facoltà o senza, se per denaro o

„ per altro motivo, pet veders' in seguito se questo „ uomo debba essere giudicato come pubblico cras- „ satore in ufficio, o pure economicamente morti- „ ficarsi con quelle salutari coercizioni, che tendono „ alla riforma della morale più tosto, che alla ri- „ forma de' trascorsi .... Siam dunque di senti- „ mento, che qualora l'uditor de Michele si trovi „ occupato in altre incumbenze datali dal Cardinal „ Ruffo, possa V. M. degnarsi richiamare dal me- „ desimo tutte le carte, che si trova di aver for- „ mate su l'assunto, e rimetterle ad un Giudice „ della Vicaria Criminale, o ad uno degli Avvoca- „ ti Fiscali della medesima, che la M. V. stimerà „ più opportuno, colla norma di pratticar per ora „ le più esatte diligenze su di quanto abbian riflet- „ tuto, e riferirsi poi a V. M., ciocchè ne sarà ri- „ sultato per risolversi, se debba prenderne cogni- „ zione la Giunta di Stato, o pure destinarsi un „ Giudice delegato per giudicare del reo; ed inca- „ ricarsi pure lo stesso Ministro di vedere della ve- „ rità de' crediti, e debiti del carcerato.

In virtù di questo parere la Real Segreteria di Stato, Giustizia, e Grazia incaricò i Signori Giudici Santilio, e Fiscale de Ambroggio per dover proseguire la informazione militare da me cominciata E quì il mio Signor Presidente Commissario si benignò dire, che io avessi pratticate alcune diligenze, perchè così forse avrà rilevato da quelle carte

che à sotto gli occhi. Ma io, Signori, cominciai una processura militare giusta il rito di quei tempi, ne' quali le circostanz' esigevano, che si fusse proceduto estraordinariamente *& ad modum belli sul tamburo.* Posto ciò, loro Signori, che son maestri di coloro, che sanno conoscere molto bene che cosa dovea farsi per il prosieguo ordinato giusta la norma della real decretazione; ma invece di compire un tal informativo fiscale nelle regole, fu aperta una inquisizione *super substinentia informationis.*

Da me si erano esaminati ventisette testimonj tra quelli de' reperti i e su la specie. Diciotto uomini probbi, *& omni exceptione majores*, e nove presi alla rinfusa tra i complatearj. I diciotto erano *signanter*, Michele Gaetano, Mariantonia Simeone, Vincenzo Ippolito, reverendo D. Fortunato Barilari, D. Domenico Altamura, D. Matteo de Mauri, D. Domenico Marinetti, D. Salvatore Benedetto, D. Antonio la Ratta, Giuseppe Rossi, Nicola Simeone, D. Nicola Tucci, Francesco Benvenuti, Biasi Liguoro, D. Giuseppe Ciampa, D. Giacomo Bardellino, e D. Francesco Cavaliere, si mantenner o costanti, e fermi nel loro detto, e ratificarono le diloro deposizioni fatte avanti di me, anzi alcuni vi soggiunsero molto più.

Furono chiamati alcuni testimonj che nascevano dal contesto Fiscale, e deposero più di quello, che

avevano gli altri testimonj deposto, e questi furono li Riverendi Sacerdoti D. Francesco Gennarelli, D. Domenico lo Schiavo, e D. Angelo Carbone.

Gaetano de Marco, Antonio Scannapieco, Francesco Clausi, Catiello Ursino, Gennaro Bonino, Gennaro Damiero, Francesco di Andrea, Antonio Bellomundo, e Michele Avena, ch' erano, complatearj di Spadea, asserì l' attitant' essersi ritrattati in parte senza però individuare su di che, e su questa assertiva si simularono delle esercitazioni a testimonj, mandati, e finte carcerazioni. Tutte cose inette, e contro la prattica del foro, perchè si dovea proseguire, non vedere se sussisteva la sudetta informazione militare da me presa, e tutti li passi dati da essi contro la Real decretazione era una refrazione degli ordini Sovrani, eran atti illegali, ed irregolari fatti *ultra commissam*.

Ma diamo per un momento ch' eglino avessero avuta la commissione di vedere della sussistenza della informazione mia. E' egli mio Sig. Avvocato Fiscale un canone del foro criminale il non darsi luogo a contradizzionii e variazioni di testimonj Fiscali, ove non contengono le diloro deposizioni cose inverosimili, o pure cose non deposte dagli altri testimonj, ed ove le loro deposizioni siano state ricevute *coram judice*, *& notario*; ch' è l' attitante della processura. Ed allora può darsi luogo alle contradizzioni vere, essenziali non efimere, e

non supposte quando la contradizzione si trovasse sussistente in tutti i testimonj in generale , e che si abbiano pruove costanti della mala fede dell' attitante , o sia notaro adibito. Qualora dunque si contraviene a questi canoni Sacri de' riti criminali , si vengono a rendere tutte incerte le processure ; nè vi sarebbe reo , che per questa via non procuri il suo scampo . Conosce di vantaggio quella Regia Camera a che fine ne' processi si sentono i complateari.

L' attitante , che serviva quei savj Ministri devenne ancora a ricevere testimonj antifiscali , e molte carte prodotte per parte dello stesso Spadea ; ed indi invece di fare almeno una relazione dettagliata colla real segreteria , riferì in confuso , *che il disimpegno si era trovato di tanta difficultà , che stimavano nicessario rimettersi ad un Tribunale collegiato , o darlesi Ministri aggiunti* .

Ma come riferir dettagliatamente le cose fatte se non erano in regola? S' erano fuori il prescritto de' comandi Sovrani ? Contro la prattica del foro ? E questo fu Signori il primo nodo della comedia presente .

La Real Segreteria , mio Signor Presidente , in risulta dell' anzidetta relazione , che si attribuisce alli detti Signori Santilio , ed Ambroggio , rilevando dagli antecedenti tuttocciò , che aveva il summentovato Signor Caporuota la Fragola consultato stimò

incaricare a lui, ed al Signor Giudice Pellegrini di proseguire colla massima esattezza la suddetta mia informazione militare, specificando nella real carta indrizzatagli, che il Re molto fidava su la loro religiosità.

Continuò a servire però questi nuovi Ministri lo stesso Attitante, che aveva i di loro antecessori accudito. Questo riaprì il disimpegno non già dal sentire i Testimonj fiscali del reperto, e gli altri secondo l'ordine, e la regolarità del mio militare processo, non dal sentire al loro luogo i Testimonj chiamati, ed esaminati per contesto fiscale, ma cominciò (rifletta di grazia il mio Signore Avvocato Fiscale) dal sentire quei pochi Testimonj complatearj, che si erano asseriti essersi contradetti. Concediamo per un momento, che fusse stata vera l'asserta contradizione, che perciò? Il decreto è fatto dalla legge. Il Testimonio, che si contradice al suo primo detto spontaneo giurato, *Torquatur ad videndum in quo sermone persistat*. E sempre si deve stare al primo loro detto, quale si crede figlio della verità. Io parlo con Maestri dell'arte, e non occorre, che ne alleghi le autorità risapute. Ma non è vero. I Testimonj complatearj non si contradissero, Signori, circa le cose sostanziali; se l'Attitante non avesse usata la malizia di puntar solamente, ed avrebbe disteso le loro deposizioni nelle forme, si vedrebbe, che alla

loro presenza deposero l' istesso ; e qualche cosa dippiù , che deposto avevano avanti di me . Ma Signor Avvocato fiscale , non è questo solo quel , che sarà degno della speciale attenzion vostra quando tempo verrà di capitarvi sotto agli occhi queste tali carte . Allora sì , apprezzarete in tutta la sua latitudine quanto sia grande e rimarchevole la buona fede di questo Attitante , e degli asserti Testimonj , che si vogliono contradetti . Vedrete allora tra gli altri le deposizioni di Francesco di Andrea , e Michele Arena i quali descrivono nelle loro deposizioni i nove sacchetti ritrovati da Spadea dell' altezza circa un palmo , e della larghezza di un quarto di palmo . Notate Signori qual sia la inverisimilitudine di questo detto . *Ex confessis* di Spadea nella carta del suo reperto noi abbiamo ch' erano sacchetti di banco , e che in uno vi erano docati 1800 . I sacchetti di banco ànno almeno un palmo , e mezzo circa di diametro , e poco meno di due palmi di altezza in una parola ordinariamente contengono duc. 1200. per sacchetto . Questi due Testimonj dicono alti circa un palmo , larghi un terzo di palmo . Notate appresso in un continente di circa un palmo , e largo un terzo , vi puol esser più di contenuto in pezzi di carlini dodici , che il numero di quaranta ? Sia il doppio , siano cento ! Dunque nove di cento pezzi fanno in uno docati 1060 siano 1200 , e Spadea ne portò so-

lamente 3917. alla Giunta come si rileva dal certificato di Colin da dove preso il soverchio? Divantaggio questi dicono che la sera fù rinvenuto il denaro, e la mattina poi fù portato alla Giunta, quando il certificato dello stesso Colin porta la data del giorno sei. Ecco dunque, che in queste deposizioni non solo vi si scorgono delle grandi inverisimilitudini, che sono le imagini della falsità; ma delle molte particolarità diversificative, ed ostative; Che convincono la mente dell' uomo legale della subornazione e falsità di questo secondo detto, e dimostrano la ingenuità, e la verità pura della prima deposizione.

Quando avvete questi tall atti sotto agli occhi vedrete ancora, Signori, che questo istesso Attitante abia usato un' altro artificio. Presso i summentovati Signore Giudice Santillo, e Fiscale Ambroggio avea egli esaminato *fol.* 37. *a.t.*, un tal Salvatore de Giovanni di questa Città, il quale aveva deposto, che Spadea esigeva denaro per la distribuzione delle patenti, ma non individua quanto, e da chi avess' esatto. E pure non si degna questo Attitante ripetere questo testimonio conciliarlo cogli altri da me esaminati, che già deponeano sù questo particolare; spiarne i contesti, amminicolarne la pruova, concatenarla, legarla insieme, renderla enisona, siccome l' arte, e la verità comportava: non Signori; invece di far tutto ciò quel

prevenito attitante, ebbe l'impegno di tutto risolvere, slegare, e sconnettere. Riesaminò quattro testinj antifiscali intesi da primi miei successori, quali non si sà come fussero capitati nel disimpegno, ricevè certificati prodotti da Spadea nel prpcesso informativo fiscale. E quel che fà il colmo delle sue gloriose gesta, tacque a quei religiosi ministri, che lo nella mia militare informazione avevo inteso in terzo D. Salvadore Benedetto, e poi carcerato come complice di Spadea, ed in questa figura ancora avevo tenuti D. Guglielmo de Vito, e D. Tomaso Pastore, e li avevo fatti cercare diligentemente per carcerarli: non ostante, che questo tal D. Salvadore Benedetto si era riesaminato alla loro presenza, ed aveva il primo suo detto ratificato, pure (tutto per colpa del suddetto attitante) invece di spedire la citazione a convalida *contra socios*, far convalidare il di costui detto *in capita sociorum*, e quando costoro si sarebbero fatti *formiter presenti intus carceres* ricevere le loro confessioni per scinderne poi le qualità minoranti, e far tutt'altro, che il rito e la prattica insegna in simili casi, furono ricevuti come testimonj integri, ed il loro detto posto in contradizione con quello del Benedetto.

. . . . . *figulus amphora capit*
Currente rota urceus exit . . . . . .

Furono ricevuti dunque Pastor' e de Vito come testimonj integri. Or rifletta un momento questa Re-

gia Camera, decida il mio Signor Avvocato Fiscale, se questi due correi di Spadea erano tenuti o no a procurare la propria salvezza e se poteano procurarl' altrimenti, se non con far l' elogio il panegirico del loro Antesignano. Lo fecero com' era loro dovere Signori; e su queste loro deposizioni, su quelle altre de' testimonj antifiscali, su delle cartole, e certificati *quomodocumque* fussero stati da Spadea procurati, prostergando le chiare immaculate pruove, che saltano in viso, ed emergono dal reperto fiscale, che rendeva Spadea convinto, e confesso insieme, obliando, omettendo il detto costante da ventuno testimonj ratificato, e giurato per la terza volta, omettendo financo le pruove che sorgevano da qualche testimonio fiscale inteso dalli Signori Santilio, ed Ambroggio, e quelle che a pro del fisco apparivano dalle carte da Spadea stesso prodotte; guastando, tralasciando, svisando, avvolgendo, ed innestando cavallina cervite a capo umano, come la pittura di Orazio formò l' Attitante quella sua relazione, che forma un altro gran nodo di questa comedia.

Una tal relazione non è possibile, venerato mio Signor Presidente, che sia passata mai sotto agli occhi de' Signori Caporuota la Fragola, e Giudice Pellegrino. E giurarei, che il Caporuota la Fragola specialmente non l'abbia mai veduta o intesa. Voi stessi Signori sarete senz' altro meco di accordo.

Il mio Signor Presidente Commissario, che a sotto agli occhi questa tal relazione, che si attribuisce a summentovati Signori, ravvisa che nella sua mostruosa assertiva si afferma, che di un tale affare invece di farne gran caso era più tosto da terminars' in economia.

Voi sentiste, Signori, che il Caperuota la Fragola a 24. Agosto 1799. consultando S. M. ripruovò il mio parere di doversi terminar questo affare in economia; disse, che Spadea era stato provvidamente carcerato di ordine del Cardinal Ruffo, disse che aveva operato da insano, e da malvaggio; e disse, che dovea considerarsi come un reo di doppio aspetto, cioè in veduta di politica di Governo, e come reo di delitto comune. Disse tutto ciò nel punto istesso, che mise avanti il contesto delle mie relazioni, colle parole.. „ Dal contesto di queste „ relazioni rileviamo, che il preso Canonico Spa„ dea aveva in quella occasione adottato un fasto in„ sano, e nomi a se sconvenevoli, che nella en„ trata delle truppe in massa si era posto in azzio„ ne in questa Capitale, avea dispensate molte pa„ tenti, e gigli, che formavano il distintivo de' „ realisti, che sotto la maschera di zelo per lo real „ servizio avea fatto il proprio profitto, e ch' era „ stato più altre volte carcerato. " Questo e non altro rilevarono delle mie relazioni, e su questo, dissapprovando il mio parere, dissero che Spadea dovea

considerarsi come reo di stato, e come delinquente di reità comuni; e prescrissero i punti essenziali delle indaggini, che doveano prendersi per poi vedersi, se dovea condannarsi come publico crassatore in ufficio, o se dovea economicamente mortificarsi, se dovea rimettersi alla Giunta di Stato, o destinarsi un delegato per giudicare del reo. Dissero pur che dovea disaminarsi sopratutto la qualità de' soggetti da lui patentati, se fedeli, o infedeli; se le sue facoltà erano legitime, se le patenti le avea dispensate per denaro o senza. Avea veduto allora, che Io fra otto giorni, e tra la complicazione di tanti altri serj affari di Real servizio avevo compilate militarmente quelle pruove; e che avevo conosciuto, e detto volervi del tempo per inoltrarmi in una formal processura. Ed egli poi, lo stesso Signor Caporuota la Fragola, dopochè il Re erasi espresso che molto fidava alla sua Religione in quel disimpegno, veniva a far tante cose in refrazzione delle leggi, de' riti, della prattica de' giudizii, del suo parere istesso, dopo aver avuto molti mesi per riflettere, maturare, e digerire le sue medesime prescrizioni? Veniva a contradire financo a se stesso, ed a lasciar vuoto tutto ciò, che egli avea detto doversi liquidare? Credete voi Signori, ch' egli abbia avuto parte su di ciò? In quanto a me non lo crederò mai.

Laddove nell' assertiva di questa relazione avea

detto, che di questo affare, non era di farne caso, che dovea tutto risolversi in economia, sarebbesi egli ricordato certamente (la felicità della sua memoria è pur nota) che questa era stata una delle riserve fattesi nel suo parere de' 24. agosto 1799., onde a 22. febraro avrebbe detto benissimo, che trovava ben fondato il mio sentimento di mortificarsi economicamente Spadea, con quelle spirituali coercizioni (appunto come erasi nella sua consulta espresso) che tendono più tosto alla riforma della morale, che alla punizion de' trascorsi. E laddove la memoria lo avrebbe tradito, egli aveva sotto agli occhi la sua consulta rimessa per norma dalla Real Segreteria al Signor Giudice Santilio e Fiscale de Ambroggio. E non sarebbe mai devenuto a dire contro la parlante verità. „ Che la mia relazione „ al Cardinal Ruffo era parte alterata ne' fatti, par- „ te erronea, e parte imaginaria puranchè". Attesocchè nella mia relazione in vece di alterare io omisi molti fatti, e per mio tutema, e per quello dello Stato, e del suo Luogotenente in quei tempi. Invece di errare contro Spadea, errai per necessità in danno del fisco, ed invece di imaginare, tacqui, e scansai di riferire tutto ciò, che sorgeva da testimonio unico.

Per potere riuscire a questo indispensabile schiarimento è nicessario, che questa Regia Camera soffra l'incomodo di un esatto confronto tra la rela-

zione mia e l' epilogo o sia ristretto di quella che si attribuisce al Signor Caporuota la Fragola, e Giudice Pellegrino. E poicchè vedo, che l' ora del tribunale è soverchiamente trascorsa, vi prego Signori permettermi, che io finisca di supplicarv' il dimattina, ed alla presenza di questa istessa compita Udienza, affinchè apparisca al vostro cospetto la verità semplice, e nuda, e resti smascherata, e si vegga nell' effettivo suo essere questa cornacchia di Esopo e serva a tutti per oggetto di riso. *Furtivis nudata coloribus, moveat cornicula risum.*

PARTE SECONDA

EBbi l'onore jeri mattina di passare alla intelligenza di questa Reggia Camera la occasione per la quale Io potei essere dal Capitan Generale e Luogotenente del Regno, commissionato contro il Prete D. Romualdo Spadea. Feci presente il rito delle mie procedure, i reperti, parte delle indaggini da me prese, il mio parere per terminar questo affare in economia, la mia relazione circa i soli fatti relativi al medesimo Spadea; Il camino di dette mie relazioni, la consulta de' Signori Presidente Guidobaldi, e Caporuota la Fragola. La sovrana risoluzione de' sette settembre 1799. per doversi proseguire la informazione militare da me presa. La commissione datane dalla Real Segreteria alli Signori Giudice Santilio e Fiscale de Ambrogio; le procedure de' medesimi; la relazione di essi dicendo, che avean trovato il disimpegno difficoltoso, e di rimarco. La nuova commissione di real ordine al Signor Caporuota la Fragola, e Giudice Pellegrino, gli atti fatti da loro, e qualche cosa su l'assertiva della di loro relazione. Vi proposi che non è da credersi esser passata una tal relazione sotto agli occhi di

quei savj Ministri , specialmente dal Signor Caporuota la Fragola perchè contradittoria , ed in nulla corrispondente al di lui parere dato a S. M. a 24. Agosto 1799., ed a quelle cose , ch' egli stesso aveva in quel parere prescritto. Nè può dubitarsi , ch' egli non se ne fusse ricordato , ma volendosi tutto accordare alla labilità della mente umana , egli un tal parere lo avea sotto a sui occhj , perchè rimesso per norma della Real Segreteria alli menzionati Signori Giudici Santilio , ed Ambroggio , le carte delli quali furono ad essi passate . Dissi dippiù supplicandovi , che oltre alle infinite contradizzioni , e difetti , che nelle loro carte e nella relazione medesima per colpa dell' Attitante s' incontrano , aveva costui smaltito. „ Che la relazione di D. Gio: Bat-
„ tista de Micheli dirett' al Cardinal Ruffo in risul-
„ ta dello incarico avuto dal medesimo di prendere
„ militarmente la informazione , su la condotta del
„ Sacerdote D. Romualdo Spadea , si vede in parte
„ alterata ne' fatti , in parte erronea , ed in parte
„ imaginaria pur' anco.

Io vi assicurai supplicandovi , Signori , che nella mia relazione invece di alterare avevo omesso ; in vece di errare in pregiudizio di Spadea , avevo per nicessità errato in danno del fisco; in vece d' imaginare avevo stimato sana condotta di abbozzare qualche cosa , ed avevo sfuggito di riferire tuttociò , che nasceva dal detto di testimonio singolare ; e che

avrei dimostrato, che l'Attitante avev' alterato, errato, ed imaginato. E quindi

Un tale grave error si cieche tenebre
Or bisogna schiarir, non con i lucidi
Lumi del giorno a saettar poco abili
Ma col scoprir la veritate, e intendere
Li occulti fatti, e le velate imagini.

per venirne migliormente a capo è nicessario, che voi, Signori, soffriate l'incomodo di sentirne il confronto.

Ecco il tenore del primo capitolo della mia relazione circa i fatti di Spadea diretto al Cardinal Ruffo. „ Eminentissimo Signore = : Nel giorno sette „ andante luglio si compiacque l'Eminenza sua in- „ caricarmi prendere diligente informo delle opera- „ zioni, e condotta di D. Romualdo Spadea, contro „ di cui li erano giunte all'orecchio molte daglian- „ ze e querele, onde trovavasi già di suo ordine in „ arresto. In adempimento di questo suo venerato „ comando senza defraudare alla esecuzione degli „ altri disimpegni adossatimi procedei in primo luo- „ go a sentirlo *super carceratione*, ma perchè nulla „ potei ricavare dalla di lui deposizione, stimai op- „ portuno conferirm' in sua casa, dove ritrovai un „ cumoncino con molta moneta. E questa poi nu- „ merata colla dovuta regolarità si è ritrovata ascen- „ dere a ducati tremila seicento cinquanta, e grana „ ventisette tra oro, ed argento, e ducati trecento

„ in fedi di credito. E questi (per quanto apparisce
„ dagli atti) porzione sono derivati per averli pre-
„ si a D. Francesco Cardone , ed il dippiù tolti da
„ nove saccheti di moneta di argento che furono
„ rinvenut' in una cantina nella strada nuova di piz-
„ zc falcone a denuncia di Michele Gaetano , che
„ delosamente portò in sua casa , e licenziò tutti .
„ Indi la mattina seguente fece la formalità di sug-
„ gellarli in presenza di D. Salvatore Benedetto ,
„ Dottor Fisico D. Guglielmo de Vito e D. Toma-
„ so Pastore , come da un atto rinvenuto tra le sue
„ carte in cui detti de Vito , e Benedetto firmano
„ da testimonj , e Pastore da segretario.

Io omisi in questa parte di riferire , che oltre il denaro avea ritrovato li quattro para di fibie , li due orologi, le quattro posate , i tre volumi continenti i notamenti della Giunta di stato , un libro della particolar biblioteca della Real Principessa D. Amalia, le bandiere, quelle infinità di patenti , e di Gigli , e li banni , Dunque omisi non alterai .

Or vegga questa Regia Camera che dice l'Attitante su questo proposito . Invano si cerca la risposta di questo primo articolo secondo l'ordine da me tenuto . L'attitante per meglio riuscire al suo disegno à tutto confuso , e disordinato , mettendo avanti , e facendo un appassionato discarico di tuttocciò , che riguarda quel savio insegnamento del G. C. Mode-

stino (1). *Persona spectanda est, an potuerit facere, & an ante id fecerit, & cogitaverit*, che noi chiamiamo levità di vita, a posposto al penultimo articolo quel che nasce dal primo reperto fiscale al §. 12. dunque à sbalzato quelche li è piaciuto asserire intorno, a ciò, e dice. „ Che il sospetto del dena-
„ ro ritrovato in sua casa esser parte della moneta
„ di quei nove sacchetti di banco presi nel fondo
„ della cantina di Pizzo falcone porta seco de' dubj;
„ si perchè dalle carte de' suoi averi, e dalle pruove
„ del suo mantenimento emerge la probalità, che
„ non era egli destituto in modo da non potere
„ aver denaro) sebene sembra un pò troppo la som-
„ ma rinvenuta di duc. 3936. e rotti) come anco
„ attente le carte indicanti la suggellazione di detti
„ nove sacchetti fatta contemporaneamente alla in-
„ venzione, rimane in forse, se quell' atto fosse sta-
„ to fatto effettivamecte così, o pure la mattina si
„ fusse la suggellazione effettuita, come dice uno de
„ testimonj soscritt'in quella carta in contradizzione
„ del detto degli altri, che pur l'avevano firmata,
„ con il contesto di altri due li quali sostengono
„ che la suggellazione si era fatta nel tempo della
„ soscrizzione, e nella sera del reperto; non già
„ nella mattina, il che escluderebbe il sospetto del-
„ la appropriazione imputatagli di quel denaro, men-

(1) *L. 2. ff. ad L. jul. M.*

„ trecchè costa anco dalla informazione presa dell'
„ uditor de Micheli che quei nove sacchetti di ban-
„ co giamai si erano veduti pieni interamente , ed
„ erano passati per diverse mani , ne suggellati nè
„ diversamente cautelati , prima che piombassero in
„ in mano di Spadea , già dimessati .

Mio Sig. Presidente . Qual sarebbe quel Giudice che leggendo queste proposizioni non li sorgessero in mente mille ragionevoli sospetti contro questo Attitante . Io richiamo quì tutta la vostra attenzione , ed insieme tutta la chiaro-veggente vostra avvedutezza . Da me si disse che „ per quanto appariva dagli atti il denaro reperto nel cumoncino di Spadea aveva due origini ; cioè parte per essere stato preso a D. Francesco Cardone , e parte per essere stato tolto dall' indicati nove sacchetti . Questa mia assertiva proveniva interamente dalle pruove da me acquistate , tra le quali vi era l'atto dell' invenzione fatto da Spadea stesso , in cui confessa di avere rinvenuti nove sacchetti di banco , e che in uno vi erano ducati 1800. ; questo atto è nel processo tra le altre carte fornite di legale reperto . Comechè trovai l' altro suo atto che dimostrava di aver portato duc. seimila , e centinaja alla Giunta , così voleva io verificare se così con effetti si era eseguito , per accertarmi del divario che vi rimanea a compire l' intiera somma , ma tornò lo Scrivano senza risposta . Dunque dovea evacuarsi dall'

Attitante la prima origine di detto denaro sispetto a Cardone, ma come non ebbe un colore, un velamento da poterlo cuoprire; giacchè Cardone era in giudizio, e facea continui ricorsi, si appigliò solamente all' altra parte, dicendo carte de' suoi averi, e pruove di mantenimento, senza spiegare da quali fonti aveva attinto queste pruove. Disse che rimaneva in forse l' atto della suggellazione se fusse stato immediato o no, e contro il fatto stesso di Spadea sostenne, che i sacchetti non eran pieni, e ch' era passati per diverse mani, appoggiandosi poi per questa parte alla mia informazione, ed asserendo, che Io l' avessi detto. Sig. Presieente, Signori tutti del Collegio, chi vi sembra di aver alterato, errato, imaginato in questa parte, Io, o l' Attitante? Vi pare che quei Ministri avessero potuto dir tali cose, e che avrebbero poggiato al detto di de' Vito, e Pastore, e non si ricordavano essi, quel *tu magis scire potes quanta fides Testibus adhibenda sit, qui, & cujus qualitatis, & conditionis sint*? Non è possibile non avrebbero essi fatti tali guasti al rito de' giudizj criminali. Chiunque il crede li fa un torto grandissimo.

Dissi col secondo Capitolo „ Che tra i Testimo-
„ nj da me intesi vi fu D. Salvatore Benedetto, e
„ perchè da un tal' atto ebbi motivo di presumere,
„ che costui fusse stato complice del furto, lo man-
„ dai nelle carceri di Sanfelice, dove al presente si

„ attrova. Gli altri due de Vito, e Pastore non è „ stato possibile rinvenire, e si credono nascosti „ per timore di essere imprigionati ugualmente.

Su questo articolo mio Sig. Presidente non si è interloquito dall' Attitante, perchè vi feci presente jeri mattina, che invece di spedire la citazione a convalida *contra socios*, far convalidare il detto di D. Salvatore Benedetto *in capita sociorum*. Se si facean presenti, ricevere le loro confessioni, e scinderne le parti minoranti aveano ricevuti Pastore, e de Vito come Testimonj integri, quando eran correi, e perciò non se n' è fatta menzione.

Dissi col 3. Capitolo „ Che dal deposto di molti „ Testimonj appare, che costui abusandosi delle „ facoltà, che mediantino le sue cabale e ragiri avea „ espiscate dalla Suprema Giunta di Stato, e Sign. „ Duca di Salandra avea fatto emanare un banno „ a suono di tromba, e banna militare con cui s „ impose ad ognuno di doverlo riconoscere per ca- „ po, e direttore de' realisti, e che chiunque si fus- „ se professato per tale, doveva ascriversi presso „ di lui.

Dicesi dall' Attitante nel §. 11. „ Espedì quell' „ Editto licenzioso, che abbiamo rapportato impo- „ nendo pena di morte a chiunque ardisse mole- „ stare le persone de' realisti, e specialmente di „ quelli, ch' eran muniti della sua patente, e giglio. „ Ma della publicazione di questo banno non con-

„ corre pruova individuale nemmen dell' unica co-
„ pia in stampa rinvenuta tra le sue carte.

Mio Signor Presidente. Quì tace l' Attitante il formidale scongiuro, che Spadea con quel banno in quei tempi avea fatto ad ognuno. O ascrivetevi meco, o sarete tenuti come ribelli. E dice solo la seconda parte. Maometto Signori, nell' arabia così fece per sogiogarla. La palma in una mano con cui promettea la pace; all' all' altra la spada con cui fulminava la destruzione. Egli imitava Maometto inconsulto il Re, inconsulto il Cardinale.

L' Attitante non trovando che dire su questo proposito disse solo, che di questo banno non concorreva pruova individuale. Mio Signor Presidente, le mie indagini durarono pochissimi giorni, avevo detto che per inoltrarmi in una formal processura vi volea molto tempo, S. M. ne comandò ad altri il prosieguo, dunque quando conoscea l' Attitante, che questa pruova individuale era nicessaria, dovea farla, perchè potea benissimo supplirla senza menomo pregiudizio della raggion fiscale trattandosi *di fatto permanente*. E S. M. avea comandato di proseguire, e compire, non di guastare, ed omettere.

Col quarto capitolo dissi. „ Che quest' espiscate
„ facoltà le avea fatte corroborare col banno in
„ nome del Reggente, e perchè tal facoltà era mol-
„ to estesa e specialmente per le carcerazioni de' rei
„ di stato perciò in un tempo così critico subito

„ le fece meritare l' acclamazione, e l' applauso de'
„ primi soggetti della Città, da ogni ceto de' quali
„ era tuttogiorno corteggiato. Ed egli accordando
„ loro una patente ed un giglio, li facea immuni
„ da qualunque persecuzione popolare.

Die' egli nel §. 10. „ Che in fatti Spadea distribuì
„ moltissime patenti colle armi, e titolo di V. M.
„ firmata da lui così. Regio Cappellano D. Romual-
„ do Spadea Direttore di quelli che li tenea notati
„ in un libro per mezzo del suo segretario D. To-
„ maso Pastore colle facoltà di potere andare arma-
„ ti, ed insigniti del giglio Reale, e coteste persone
„ erano registrate in un libro la di cui iscrizzione
„ l' abbiam rapportata di sopra.

Vede questa Regia Camera dal confronto di questi articoli che l' Attitante diee, che *Spadea patentava*, *insigniva*, *ed armava*. Il delitto massimo era nell' armare, e nell' insignire, più che nel patentare. Io lo avea rilevato dalle patenti, e nol dissi, lo avean deposto i testimonj, e lo omisi. Di vantaggio, che egli allibrava, e filiava, e neanco il dissi. Dunque sempreppiù si conosce, che la mia relazione, fu abbozzata, non già alterata, erronea, ed imaginaria, come fu smaltito. L'attitante medesimo poi vuol palliare queste cose col dire, che la iscrizzione del libro era quella, che dovea far svanire ogni sospetto perchè dicea. „ Nomi di coloro che anno giurato
„ *sopra il Crocefisso per la difesa della nostra San-*

„ *la Religione* , *e della Real Corona* " . Oh! quanti più belli colori di questi ànno servito d'inganno. Sa molto bene questa Regia Camera , che le intenzioni dell' uomo si discuoprono da i fatti , non da i titoli speciosi , *plus valet quod agitur quam quod simulate concipitur* . Non vi fu mai stregoneria , sortileggio turpe operazione , che non si fusse velata col sagro nome della Religione e di Cristo . Il Cavallo Trojano fu pure un simulacro dedicato a Pallade dall'astuzia di Ulisse . Sinone giurò , e disse . Se voi lo introdurrete in Città sarete invincibili , avrete Pallade Amica . Ma il Cavallo partorì , e fu distrutto il grande impero dell' Asia . Quel che non potè fare la forza due lustri interi ; lo fece il tradimento col velame della Religione , una notte .

Dissi col quinto capo . „ Di vantaggio dispensava „ a suo modo cariche militari , e creava i capitani, „ tenenti , ed alfieri , quali portava a se d'intorno „ per la Città caminando colle sciable nude in mano.

Egli disse nel §. 6. . „ Nel suo progredimento per „ Napoli non oziando , ma facendo de' servizj allo „ stato usava un' apparenza di formalità militare , „ che lo facea distinguere per capo , e parea , che „ in un certo modo bisognasse farle largo per le „ strade della Città ingombrate tutto dì dalla mol- „ titudine di gente dedita alle uccisioni , carcera- „ zioni de' ribelli &c. .

Questo attitante forse avea ragione di starsene

ben chiuso, e non vidè mai Napoli in quei tempi. Credea egli, che non ci fusse stato altri che Spadea. Ma questa Regia Camera saprà molto bene, che in riguardo a mezzi da frenare i saccheggi, carcerazioni ingiuste, ed altri disordini, si erano già dall' Eminentissimo Luogotenente del Regno, presi gli opportuni espedienti. Si davano a tutti li biglietti tampati, perchè molestati non fussero, e questi biglietti portavano il sacro nome del Re N. S., e la soscrizzione di chi reggeva in sua vece. E per le strade, e per le piazze pattugliavano continuatamente delle partite di cavallaria, e fantaria, che mantenevano il buon ordine. Giravano notte e dì a cavallo il Marchesino Malaspina, il Colonnello Carbone, Sciarpa, il Tenente Colonnello Falsetti, che servito avevano al riacquisto del Regno. Spadea o usciva foraggiando, o per far la scimia al Cardinale. Un ordine in petto, gigli, e fiocchi di oro, ufficiali attorno, soldati, e bandiere; così si andava mostrando, perchè sapea egli dove tendesse. Tutto quel che dice l'Attitante dunque, lo dice per palliare, siccome il fà veder chiaro.

Io dissi col sesto capo. „ Che faceva precedere „ a se davanti quattro soldati a cavallo, colle scia- „ ble nude per slargare la moltitudine, indi una „ grande bandiera col motto, *Sacerdos D. Romual-* „ *dus Spadea Christi, regisque miles*. Ed appresso „ della soldatesca divisa in plutoni. Sorpreso il po-

„ polo da questo fasto chiamavalo nipote di V. E., „ e lo riputava per tale.

Disse egli al §. 8. Che lungi dal portare battitori a cavallo, e treno del suo seguito marciava a piedi; la sua gente pure a tal modo lo seguiva; ma senza treno, ed ordine di truppa colla suddetta bandiera *fiancheggiandolo due de' suoi, che faceano la figura di ufficiali colle sciable nude in mano.*

Spectatum admissi visum teneatis amici = La sacra persona del Principe si guarda solo col nudo acciaro in mano. Questi onori neppure il Cardinale li usurpò mai in questa Capitale, non ostante, che S. M. si era degnato investirlo della dignità sovrana come suo Luogotenente = Or vedete, Signori, dice qui l'Attitante, che egli non portava battitori a cavallo, ma se questa Regia Camera avesse sotto gli occhj tutti gli atti da me compilati per questi sui eccessi, vedrebbe, che quelli stessi testimonj, non contradetti, che depongono le altre cose, depongono ancora i soldati a cavallo, ch' egli l' Attitante chiama battitori, e depongono la soldatesca divisa in plutoni, che egli chiama seguaci; e mi sovviene dippiù che alla testa di questi plutoni (deposero i testimonj) che portava spiegata l' altra bandiera col motto istesso del nome suo. Egli dice, che marciava a piedi: E chi disse mai, che andav' a cavallo? Ci mette del suo, che non portava treno, forse perchè non capiva, che treno significa artiglieria.

Ma chi si sognò di dire, che avesse trascinato cannoni, obbici, e mortari appresso? Imagina e finge tuttocciò l'Attitante per imbrogliare, ed inviluppare a suo modo.

Siegue egli a dire nel §. 9. „ Che non creò mai „ ufficiali, ma nel dare le sue patenti in esse facea „ distinguere il grado militare per coloro, che lo „ aveano da prima ne' Reali eserciti. E qui trovia- „ mo degno del sovrano accorgimento il riflettere, „ che se taluni si sono veduti colla dragone in spal- „ la, si sà che quel distintivo era allora divenuto comune, ed abusivo.

Ma non disse tre versi sopra l'Attitante, che due de' suoi che faceano figura di uffiziali, lo seguivano, e lo fiancheggiavano colle sciable nude in mano? Ed a questi suoi chi avea permesso far figura di uffiziali? Ed or perchè si muta, e si contradice così subito? E molto difficile, Signori, far caminar la bugia. Cuoprasi come si voglia, la verità trasparisce sempre. Ed il far distinguere i gradi a quelli che lo aveano nel disperso esercito, poicchè egli aveva assunto il nome di capo, e direttore de' realisti, non era per lui punibile? e quell' aver detto che gli altri, che si vedeano con dragona in spalla lo faceano da per loro quando erano patentati da lui; non fà veder chiara la somma parzialità dell' attitante in voler coloriré ogni cosa? ed offendere nel tempo istesso chi rettamente à proceduto.

Da me si disse nel capo 7. „ Sieguono a dire i „ testimonj esaminati, e scribenti, che avendo essi „ veduto ammettere alla sua ascrizzione ogni sorta „ di persona, e specialmente alcune sospette di fel- „ lonia, si pentirono di esservisi ascritte.

L'Attitante nel §. 10. dice: „ ma se tali persone „ a tal modo da lui notate fossero tutte de' veri rea- „ listi o ve ne fossero alcuni infetti del veleno de' „ ribelli non si è potuto ancora verificare per la man- „ canza della risposta della Giunta di Stato.

Or voi potete mai persuadervi, Signori, che il degnissimo Caporuota la Fragola avesse vista questa relazione? Egli che avea consultato S. M. a 24. Agosto dicendo, che questo dovea sopratutto disaminarsi dopo tanti mesi, poi avrebbe fatta una rappresentanza in questa guisa? Avrebbe lasciato vuoto il punto più essenziale; qual egli colla stessa sua bocca avea detto doversi senza meno accertare. Il creder questo sarebbe lo stesso, che farli un torto. Lo dica pure Spadea, perchè li giova di dirlo, ma io mi guarderò sempre di crederlo.

Messer Ludovico Ariosto dopo aver dette tante graziose favolette nel suo furioso, gittò Rugiero dentro la pancia di una Balena, e ce lo fece stare tre giorni. Ma facendo le objezioni a se stesso; diceva, che mangiava nel fratteinpo? di quel pesce, che al gran muto abitatore s'introducea per la bocca; và bene. Ma crudo? nò; cotto.

E per legna? Scheggie di ossa di quell' annoso animale. Ottimo. E grascio? pure di là. Benissimo. E per padella? Quì non seppe che dire, e si scusò, che non ce l' avea detto Turpino. L' Attitante avea fatto ogni suo sforzo per colorire gli eccessi di Spadea, rappezzando tutto come avea potuto; ma non si fidò dire che i patentati di Spadea erano fedeli. Se ne veniva a discernimento guastava ogni cosa; sicchè pensò di ponere in contumacia la Giunta di Stato, e lasciarlo vuoto.

Quel zelantissimo Magistrato non è in contumacia, Signori, perchè non vi è in processo l' opportuno certificato di essersi da lui asportata la lettera di ufficio o in mano di quel degnissimo Segretario, o in mano di altri. Dunque non l' asportò, nè se fusse stato così si sarebbe per alcun momento la conveniente risposta attrassata. Egli, Signori è colui, che come può a suo talento finge, e figura per giovare Spadea, non Io.

Nel capo ottavo Io dissi,, Che carcerava, e scar-
,, cerava i rei di Stato, e di fatti dalle carte rin-
,, venute nel suo cumoncino apparisce una conse-
,, gna di D. Francesco Genuino, che egli stesso
,, avea fatto restringere nelle carceri di Sanfelice,
,, e lo diede ad ogni suo ordine a D. Giuseppe de
,, Philippis. L' Attitante si fece uscir di bocca ,, e
,, se (Spadea) carcerò, e poi scarcerò qualchedu-
,, no non è da farsene conto.

Può credere questa Regia Camera, che ciò si sarebbe mai profferito da Ministri Dottori? e specialmente da D. Matteo la Fragola, che oltre alla nota di lui saviezza, vi concorre la pratica di queste cose, perchè avea esercitato da Fiscale interino della Giunta di Stato, e sà molto bene che la Giunta istessa non può venire ad esacerazione di un accusato di reità di Stato, ancorchè ritrovato innocente con cognizione di causa, senza prima riferirlo, ed averne l'approvazione da S. M.. E se ciò non può farsi per la notissima legge di questo Regno (1) dal Giudice competente, avrebbe mai detto, che se l'avea fatto Spadea non era da farsene conto? E' incredibilissimo.

Col nono capitolo lo riferii „ Si depone ancora „ che teneva presso di se, chi prendeva denaro per „ dare gli enunciati gigli, e patenti.

Qui pure l'Attitante fa silenzio, e passa; non ostante, che questo era l'altro articolo, che a sentimento del Signor Caporuota la Fragola si doveva assodare per decidere se Spadea dovea condannarsi come publico crassatore in ufficio, o pure economicamente mortificarsi. Egli l'Attitante suddetto trovava nella mia informazione militare che s'interloquiva da molti su di ciò; Salvatore de Giovanni testimonio esaminato dalli Signori Giudice

(1) *Cap. Nuper apud Tranum.*

Santilio, e Fiscale de Ambroggio (1) depose pure, che Spadea esigeva denaro per la dispensa delle patenti, mà non individua quanto esigeva, e da chi; se l' Attitante avesse voluto, avrebbe accertato nelle regole questo fatto, ed avrebbe trovato l' enormissime crassazioni da costui fatte con questo mezzo, le quali son note financo a sassi di questa Capitale; L' Attitante otturava subito quei spiragli da dove uscivano le cose vere. Queste operazioni non potean farsi da quei religiosi Ministri, a quali è ben noto il prescritto delle leggi, e della pratica del nostro foro. Tutto da costui s' inviluppava, a cui nulla importava il buon servizio del RE, e lo sfogo della giustizia. Lasciò pertanto vuoto questo altro importantissimo oggetto della loro incombenza per la quale in loro molto fidava S. M.

Col Decimo Capitolo io riferii " Che costui es-
" sendo Chierico con due soli ordini minori ebbe
" l' abilità, mediante una falsa dimissoria tutto ad
" un tratto ascendere al Sacerdozio.

Il sudetto Attitante col 2. §. disse " Che Spadea
" nel corso di sua vita anteatta diede di se qualche
" argomento di leggerezza, e di poca subordina-
" zione ancora a Sagri Canoni per essersi assunto
" al Sacerdozio senza dimissione del proprio ordi-
" nario della Diocesi dalla quale era partito diaco-

(1) *Fol.* 37. *a t.*

„ no, e non minorista come suppose Micheli.

Notate Signori, s'è l'attitante che parla. Potevasi mai dire da quei ministri Religiosi, che chi ascende al Sacerdozio con false carte dà di se un qualche argomento di leggerezza, e di poca subordinazione a Sagri Canoni? qual'altro eccesso è mai maggiore di questo? Ma non li basta di aver detto, che l'Ordinarsi Sacerdote con falsa dimissoria era una bagattella, un perdonabile scherzo, pensò distruggere anco tutto il peso con soggiungere, *ch'era partito diacone, e non minorista* come suppose De Micheli.

Quì l'attitante fa vedere chiaramente la sua mala fede; perchè si fece lecito dire aver io supposto, che Spadea chierico, con due ordini minori, era asceso al Sacerdozio, quando io lo avevo rilevato dal detto di testimonj maggiori di ogni eccezzione, che non si contradissero mai; ma oltre a questo egli avea sotto a sui occhi chiarissime pruove della mia indifferenza, ed illibatezza, perchè voi sentiste jeri mattina Signori, , che il Giudice Santilio, mi avea con suo di ufficio prevenito in Catanzaro come prò fiscale di Colà, dover appurare le gesta di Spadea in Gasparina colla massima religiosità, ed esattezza, e che indi io avevo fatto un picciolo disimpegno, quale avevo rimesso accompagnato da mia relazione; Promisi di farvene parola. Or sappiate, che da questo disimpegnò rilevò l'attitante,

che Spadea da Diacone s' assunse al Sacerdozio con falsa dimissione ; e dovev' ammirare che io esaminai sette testimonj probi prævia fede de' Governanti , li quali eposero contestamente , che da Chierico Spadea partì , e poi tornò Sacerdote , ma perchè contemporaneamente scrissi al Prelato , e costui mi rispose , ch' era partito da Diacone , io riggettai la pruova testimoniale e credei alla ufficiale risposta dell'Ordinario . Lascio al savio discernimento di questa Regia Camera il dover adattare il nome convenevole a queste indegne pennellate , colle quali il sudetto Attitante a preteso adombrare la mia innocenza .

Soggiunse dippiù " Che sebene ci abia fatto mo-
„ strare per mezzo del suo Avvocato una carta
„ autografa della sua assunsione al Sacerdozio per
„ dimostrare , che per mezzo di chi aveva il mini-
„ stero era stato fatto Sacerdote , ciò non dimeno
„ non discarica intieramente il suo fallo del quale
„ per altro ravveduto e pentito impetrò dall' ordi-
„ nario suo prudentemente il perdono mediante
„ una economica , e circospetta mortificazione .

Non vi confermate , Signori , che sempre è l' attitante , che parla nel suo linguaggio , e che affatto non si sarebbe ciò detto da quei Ministri Dottori , li quali sanno da maestri , che per la bolla 81. di Clemente VIII. , e per la 79. di Urbano VIII. gli ecclesiastici , che inciampano in eresia in idolatria,

che non ordinati legitimamente, celebrano messa, o ascoltano le confessioni de' fedeli diventano rei di morte? E per la costituzione 7. *Cap. cum ex Sacrorum*, i malamente promossi sono sospesi dall' ordine, e se esercitano diventano irregolari. Per la bolla poi di Pio II. gli ordinati d'altro Vescovo sono sospesi *de jure* (1), e non è cosa di Attitante quell'aver detto, che ravveduto, e pentito impetrò prudentemente dal suo Ordinario il perdono? potea uscire da bocca di Giudici cotanto illuminati? Ove si trova un empio sì forsennato che insulta chi ha il potese di punirlo? E può vietarli di raccogliere ii frutto del suo delitto? Se per i delitti bastasse il pentimento; Addio pene. Ognuno si farebbe trastullo della Legislazion criminale = Da me si disse ancora in detto capitolo 10. „ Che due volte fu „ carcerato nelle carceri del Vescovato in una delle „ quali, lo fu di ordine di S. M. per aver falsato „ la firma del Siguor Marchese de Marco segretario „ di stato per qual motivo fu qualche tempo dopo „ consegnato a D. Benaggia Grasta per doverlo pre- „ sentare ad ogni ordine del tribunale di guerra, e „ casa reale.

Il suddetto Attitante disse nel suddetto §.2. „ Che „ (Spadea) portato a mutuar denaro andò più di

---

(1) *Diac. in prax cap. 26., De Ang. de Clec. Sec. ac Sacerd. del. & pen.*

„ una volta incontro a vessazioni supite per altro,
„ o col contentamento delle parti offese, o con dis-
„ dette, che mostravano la calunnia orditali da'suoi
„ debitori per non pagare, e che rispetto al carico
„ avuto presso la udienza di guerra e casa reale,
„ per cui a relazione della medesima fu di ordine
„ di V. M. carcerato a ricorso di D. Nicola Ranie-
„ ri per la supposizione di avere raggirato il padre
„ suo truffandogli denaro per avere un impiego di
„ Regia Collazione, Ranieri ne risultò malvaggio
„ Che la sua accusa derivò dal giudizio introdottosi
„ da Spadea per riscuotersi il suo credito nella G.
„ C. civile. Ranieri pagò buona parte del debito,
„ e così la cosa finì.

Se la relazione fusse stata formata da quelli saviissimi, e religiosi Ministri avrebbero detto, le vere cause per le quali fu carcerato al vescovato, e non avrebbero cercato palliare in sì fatto modo, dicendo, che era portato a mutuar denaro. Quando mai egli ebbe denaro per vivere, non già per darne ad altri? Avrebbero detto. *Che portato a prendersi e mutuarsi l' altrui denaro senza penziero di restituirlo, andiede incontro a vessazioni supite colle sodisfazioni, delle parti, e colle opportune mortificazioni, che dimostrano il suo naturale di non voler pagare l' altrui, e questo apparisce netto dalle carte sistenti nell' archivio dell' Arcivescovado nelle quali tra l' altro vi è un atto dello Scrivano Michele Rossi quel' è del tenor seguente vz..*

Si nota da me quì sottoscritto Scrivano fiscale ordinario di Vicaria, qualmente lunedì otto del corrente settembre verso le ore tredici si portò nel posto di guardia fuori la porta di San Gennaro Carmina seu Carmosina Marrone, ed additò a quel capitano a nome Francesco Ferrante un abbate, che per ivi passava dicendo, che quella si avea tolto ducati quattro, ed un tarì, onde che lo avesse arrestato, come in fatti dal detto capitano e sue genti fu quello trattenuto, e condotto insieme colla sudetta Carmina alla presenza del Ill. Signor. Avvocato fiscale D. Flavio Rirelli, che avendo inteso l' Abbate, il quale accettò di essere debitore della Carmina in detta somma di ducati quattro, ed un tarì, e ch' era pronto a pagarli, ma tomecchè non se li trovava in dosso mandò un facchino a prenderli in sua casa una giamberga, e giamberghino di armesino, quale, essendo pervenuti, ordinò il suddetto Illustre Avvocato Fiscale, che si fussero conservati per indi dare quelle providenze di giustizia, che stimava. Ma in questo frattempo sopragiunse D. Vincenzo Teti, il quale querelò il suddetto D. Romealdo Spadea di furto per un orologgio di argento, che si avea preso da capo al letto in dove ambedue dormivano nello allogiamento di Suor Rosa Celinto sito nel vicoletto de' Giganti; siccome ancora in presenza del surriferito Signor Avvocato Fiscale si portò il sartore Teodoro Serrao per carlini venti, Teresa Funiciello per un pajo di Fioc-

cagli del valore di ducati venti , e ducati quattro , e mezzo di moneta di argento , Suora Rosa Celinto per la somma di ducati sedici , e finalmente sopravenne Anna Donnarummo per la truffa di ducati nove e mezzo , per la quale da me sin dal mese di Febrajo di questo stesso corrente anno se ne erano accupato le diligenze , colle quali si provò detta truffa , ordinate dette diligenze dal prelodato Ill. Signor Avvocato Fiscale . Essendovi dunque tutt' i surriferiti ricorrenti dal suddetto D. Romualdo in presenza del Signor Avvocato Fiscale intesi , furono tutti accettati dal detto D. Romualdo , eccettocchè l' orologgio di D. Vincenzo Teti , perlocchè stimò mandarlo per mezzo de' Cursori nelle carceri dell' Arcivescovato , ed allo Scrivano della suddetta Reverendissima Curia fu da me consegnata . La Giamberga suddetta , onde per futura cautela o formato il presente Atto , ed in fede &c. . Napoli 8. ottobre 1783. = Michele Rossi Scrivano .

Aurebbero detto che queste cose finirono con aver ceduto la giamberga e giamberghino alla detta Carmosina Morrone per potersi vendere quante volte non l' avesse in fine di quel mese pagati i ducati quattro , con essersi obligato *penes acta* della G. C. il suo fratello Gregorio Spadea di pagare ducati nove al Teti per l' orologio rubatole , ed avendo alla meglio concordati gli altri querelanti diedero finalmente il loro consenso in escritto , e fu a 31. del

detto mese di ottobre 1783. escarcerato stante *partium consensu*. Nè avrebbero mancato li summentovati Signori Ministri, Io sò la loro somma accuratezza, e zelo di volere indagare tra gli Atti della G. C. se ci fusse stato altro da poter meglio rilevare la qualità del detto Spadea, e così avrebbero tra l'altro veduto, e riferito a S. M., che costui avendo raggirata D. Grazia Buccalino per improntarle ducati trecento e quattordeci ne' principj di luglio dell'anno 1796., per pagarli a 15. dello stesso mese; le fece poi trovar foggiata una dichiarazione falsa in di lei nome colla quale non solo pretendea smentire un suo biglietto per tale imprestito ma si portava di costei creditore per ducati cento, e sei; e prima il maturo comparve tal dichiarazione nella G. C. civile, perlocchè la detta D. Grazia lo accusò di falsità nella G. C. Criminale. Allora lo Spadea ebbe l'abilità d'involare la falsa dichiarazione, mentrecchè il processo esisteva presso dell'onestissimo Signor Segretario di detta G. C. Criminale. D.Gennaro Piscopo, il quale poi alle incessanti premure della preindicata Buccalino dovè soccumbere da proprio al pagamento delli ducati quattrocento quattordeci, e mancandole la formalità si convenne pagarli fra mesi cinque numerandi dal dì 16. settembre 1796., e così trionfò lo Spadea del suo delitto, e della sua perfidia.

Fu somma cura dell' Attitante di nascondere tut-

toccio alle zelanti vedute di detti Signori Ministri, perchè avrebbero conosciuto, e valutato Spadea per quello, che è in effetti, e lo avrebbero avuto in orrore.

Non avrebbero omesso di passar tutto alla sovrana intelligenza perchè si rammentavano, che S. M. aveva fidato alla loro esattezza, e religione.

In rapporto alla sua carcerazione seguita di ordine di S. M. in risulta di relazione del Tribunale di Guerra e Casa Reale avrebbero detto il fatto come stà descritto nelle diligenze delle quali si vede che egli nell' anno 1794. diede ad intendere a D. Giovanni Ranieri che aveva de' gran maneggi nelle Reali Segreterie, specialmente in quella di Guerra, e Marina, che si fidava di ottener diplomi e cariche, a suo modo esibì al detto Ranieri di ottenerle l' impiego col soldo sul principio di duc. 6. e poi di 18. al mese. Li estorse ducati 130. di contante, e ducati 200. in un biglietto per altrettanti, e li fece comparire aver nelle mani il dispaccio con cui veniva destinato proprietario della Regia Torre Ancinale col grado di Capitano, e finalmente si avvide D. Nicola Ranieri della truffa, e ricorse a S. M., e da S. E. il Sig. Generale Acton fu in detto anno 1794. nel Real nome ordinato, che si fusse tutto l' esposto del Ranieri diligentemente verificato come segul in diligenze, e quindi se ne avanzò relazione al Real Trono, ed in risul-

ta fu fatto restringere nelle carceri dell' Arcivescovado. Si convenne poi col suo accusatore, finse di esserli venuto uno sputo di sangue, e fu con altro dispaccio di detta Real Segreteria di Guerra, e Marina abilitato in consegna (1). Or dopo di ciò ricorse egli contro il Ranieri, e produsse alcune inutili cartoccie, ed ottenne un dispaccio ordinante, che proseguendosi nelle regole l' azion criminale del riferito Ranieri contro Spadea si avesse tenuto il suo esposto presente. Io non entro al disame della esecuzione di questo rettissimo Sovrano comando, però se qualche cosa si fece senza chiamar la consegna del detto Spadea, e ridursi le prese diligenze informazione tenendo *præoculis* il suo esposto nell' atto, che si riduceano in forma giudiziaria le accapate diligenze, interrogandone i Testimonj fiscali, e se si fusse dato luogo ad una rjaccusa tanto dalle leggi vietata se si diede ad intendere al Ranieri, ch' egli avea delle alte protezioni, che lo avrebbe rovinato. Se Ranieri credè le sue millanterie si sbigottì, e si fece estorquere qualche cosa di quelche lo avea restituito, per non pensarvi più. Certamente per questo Ranieri non risultò malvaggio. Oh se sapessivo, Signori, come si è provato meco ancora costui per mezzo de' suoi Prosseneti. A' smaltito, ch'

(1) Questo sputo di sangue pure li comparve in Settembre 1799., ma non li riuscì farsi abilitare.

egli volge a suo modo i Grandi, e che arriva con i suoi mezzi a far cavalcare, e scavalcare i posti più eminenti dello Stato. Non conviene a me far note le sue sciocchezze, che ò derise, giacchè Io reputo tutti i Regj Ministri incapaci di qualunque passione non amano, e non vanno in traccia, che dell' onesto, e del giusto. Per tanto dica egli a suo modo io rido di lui, nè temo di soverchiarie ove questo Regio Supremo Tribunale sente la mia ragione, confesso però di esser caduto in un scetticismo.

Quei savj, e Religiosi Ministri avrebbero la verità riferita in tal modo, ma l' Attitante a tutto cambiato, e sotto il nome di inquisitore ha fatto l' Apologista.

Col capitolo undecimo Io dissi „ Che nel tempo „ dell' Anarchia era stato posto in Carcere dal comi- „ tato Centrale di Pulizia, e fu escarcerato dal po- „ polo il giorno 14. Giugno.

L' Attitante dice al §. 3. „ Che rispetto al senti- „ mento del suo animo, e dovuto attaccamento al „ proprio sovrano anco nel corso della rivoluzione „ fu preso di mira de' Ribelli, e carcerato con mol- „ ta durezza come realista, e liberato poi imman- „ tinenti dal Popolo, e da coloro ben' ando che sot- „ i suoi auspizj eransi arruollati per prendere le ar- „ mi in difesa del Trono.

Or esaminiamo un poco. Quel che dice qui l' At-

titante da dove lo ha tratto ? dal reperto delle sue carte? nò perchè esse fan sospettare il contrario. Dalli ventuno testimonj fiscali , che ratificarono le loro deposizioni fino alla terza volta ? Nemmeno. Da quelli , che si asseriscono contradetti in parte? Affatto . Lo à tratto dalle deposizioni di D. Tomaso Pastore che allora faceva da suo segretario , ed ora è il suo procuratore , gestore di tutti i suoi negozj , avveduto provveditore di tutti i suoi bisogni . Lo a tratto dal detto del di costui socio *criminis* , *& in crimine* D. Guglielmo de Vito , dalli certificati di D. Antonio d'Oria carceriere di S. M. di Agnone , di Geronimo Cecere , di Giuseppe Cervenotti , Giovanni Pellicano , Tomaso Pastore , Francesco Saverio de Vito , Guglielmo de Vito , Nicola de Luca , e Nicola di Emmanuele come realisti , tutti complici e patentati da lui d' altri quattro testimonj ricevuti contro il fisco , e dà quel che à creato l' Attitante di capo sua .

In grazia , Signori , vi supplico dirmi si fatte procedure caminano in regola ? Nò . Sono contro regola , voi Signori da maestri sapete . Il comando Sovrano era *di proseguire un processo fiscale* . Nel processo informativo , che si fa? *Pro reo absente nemo loquatur* . *Reo formiter præsente* si accorda il *præoculis* colla decretazione *si & in quantum servata forma juris* .

E cosa è mai questo *præoculis* ? E' un memoriale

in cui si spiega tutta la intenzione del reo, e si rimette dal Giudice o tribunale competemte all' Inquisitore per tenerlo presente, ed interrogarne i *testimonj fiscali*. Ma possono abilitarsi i Giudici a ricevere carte, o testimonj esibiti per parte del Reo? solamente il pretenderlo sarebbe punibile. E crederà mai questa Regia Camera, che quelli espertissimi Signori Ministri della G. C. Criminale si siano di queste cose avveduti? Guai per l' Attitante se avessero potuto sospettarlo solo. La somma fiducia in lui avuta li à fatto credere ciò, che a loro detto. Son uomini di buona fede, e son rimasti ingannati. *Cavete a fermento Phatiscorum*, Signori, conviene che le cose si veggano, e si esaminano cogli occhi proprj, perchè il mondo è pieno di finzioni, e chi stà in cariche luminose stà molto soggetto ad esser tradito. Se si fusse disimpegnato *il præoculis*, li testimonj fiscali li avrebbero detto come dissero a me, che Spadea era stato carcerato per accuse di usure, e come un orroroso feneratore.

Ma io domando a quest' Attitante, voi che scorgete dalle carte reperte in casa di Spadea? Una pluralità d' incuse, e di esecutorj coll' epiteto di quei tempi contro particolari fatti seguire da Spadea che avea aditi quei magistrati. E dalle carte da lui esibite (1) una quantità di ragiri anco fatti in tem-

(1) *Fol.* 62. *ad* 63. Atti di Santilio ed Ambrogio.

po dell' anarchia ? Entri un pò l' arte critica qual' è più credibile, e più verisimile ora che sia stato carcerato per accuse di usure, o per realismo ? Per le usure, Ma sia. Io non l' ho attaccato mai su questo punto (1). Non fui Io quello che dissi, che fu escarcerato dal Popolo ? e lo dissi perchè li Testimonj lo deposero, come deposero le altre cose, delle quali, Io niuna sognai, o imaginai come ò dimostrato, e dimostrerò. Non dice poi bene questo Attitante, che nella sua escarcerazione ci ebbero parte quelli, che si erano arruollati sotto i suoi auspizj, perchè non aveva mai Spadea pensato a queste cose, se non pochi giorni prima de' 7. Luglio suddetto anno 1799.; e questo costava all' Attitante perchè dalle carte fiscali precisamente dagli atti da lui fatti si scorge essersi ivi deposto, che l' epoca del suo libro fu apposta ad arte del mese di febraro, ma la unione fu fatta in luglio del 1799. Oh ! quanti libri, quante unioni comparvero allora, dopoche noi vincemmo. Ognuno avea fatto più del Cardinale, ognuno avea egli condotta l' opera del riacquisto del Regno ! Ma furon fatti per illudere,

---

(1) Tanto è vero, che non l' ho attaccato mai, che l' Attitante medesimo dice nell' assertiva della sua relazione, *non avendolo potuto attacare di fronte*, come se l' Inquisitore debba esser capace di amore, o di odio. Misurava se stesso.

per salvar se stessi, e gli altri, per profittarsi. O quanti, dicono a noi *sic vos non vobis maleficastis, Apes*. A noi basta la gloria di aver operato bene.

Siegue a dire il sudetto Attitante nel sudetto §." „ Intanto parimente dal carcere diede dimostrazio- „ ni non equivoche di sua fedeltà, che poi svilup- „ pò coraggiosamente nell' atto di scuotersi il go- „ verno de' ribelli sudetti, e nel forte S. Elmo „ sin a tanto, che stiede nelle mani de' nemici..

Son cose già tratte da quei torbidi fonti di sopra descritti, e combinate contro regola. Son insiememente da chi l'à deposte, sognate perchè egli voleva (per quanto si sa) da quel Governo assoluto il suo delitto d' illecite usure vantando i suoi meriti antimonarchici, e dicea „ Io a relazione del ex-Generale Pi- „ gnatelli per sospetti contro lo stato fui levato da „ Regio Cappellano, poi fui carcerato, e portato in „ S. Elmo cinque anni addietro, sera di sabato san- „ to con mio germano Gregorio, poi costretto da „ Vanni deposi contro Pascale Assisi, che ora com- „ blottato con i miei debitori aggisce contro di me; „ finalmente sono stato carcerato di nuovo pochi „ giorni prima della mutazione del Governo per nuo- „ vi sospetti, dunque merito la vostra protezzione." Così parlava allora, ora assumendo la proprietà del mutabile Vetturno vorrebbe trasfigurarsi, e comparire tutt' altro agli occhj del Re, nè è contento di questo solo, vuol offendere me in tutte le par-

ti le più sensitive. E questo non va bene affatto. Le molli che muovono gli animi nelle monarchie son quelle dell'onore, Voi Signori ben lo sapete. Nelle illustri republiche antiche li muovevano quelle della virtù. Ma Io pensa (ed o cercato di professarlo (che nou può vantarsi onore senza virtù, e deve copulativamente concorrere in chiunque pretende essere degno membro di quasisia stato. Per questi principj ò creduto e credo luminosa sempre una virtuosa povertà, così nella monarchia, che fra Romani, e fra Greci. Il non temer della morte per sostenere l'onore mi è sembrato ugualmente degno sperimentarsi, nell'Arcopago, e sul Tarpeo, che nelle Corti de' Sersi, e de' Cesari. Da ciò nasce Signori che io ad onta di ogni mio pericolo ceder non posso a Spadea, nè a chiunque. Voi sapete lo insegnamento della Dottrina increata. *Honorem meum nemini dabo*.

Disse l'Attitante che Spadea „ sviluppò la sua fe-
, deltà, coraggiosamente nell' atto di scuoters' il Go-
„ verno dalle mani de' ribelli, e nel forte Sant-El-
„ mo sin tanto che stiede in mano de' nemici. "

Or come va, che questo Attitante si è mostrato cotanto minuto ed esatto, ove si è trattato di giovarli, e dove poi dovea schiarire la verità, neppure *a limine salutavit*.

Perchè non à mostrato, che li patentati, ed insigniti di Spadea erano tutti de' fedeli, perchè non

a dilucidato, se vendeva o no i suoi gigli, e le patenti, e se li dava a quelli, che si voleano sottraere al rigore dalla giustizia? perchè non a detto chiaramente, che le sue facoltà erano legitime, e che eran provenute dal Sovrano, e dal Cardinale. Queste eran le cose che dovea dire per discaricare Spadea ma come dirle si eran tutte al contrio? Questi erano i punti che formavano la sua reità, e questi doveva l' Attitante schiarire, e non gittarvi un velame, per confondere l' idee, e per non far comparire il ritratto delle Gorgonidi, che si effiggiava ad ogni tratto della deformità delle sue operazioni. Le sue procedure cominciarono quando era quello usurpato governo già scosso. A Sant-Elmo non si avvicinò mai, ed io vi feci riflettere Signori, che questo Castello non si rese se non seguita provvidamente la di lui carcerazione.

Siegue a dire l' Attitante nel suo §. 4. „ Che s'i-
„ noltrò a perseguitare i ribelli in capo di numero-
„ sa partita di realisti armati, e dopo avuta le fa-
„ coltà del Duca di Salandra in prima, che aveva
„ allora il Carattere di Capitan Generale de' reali
„ Eserciti; e poi più ampiamente dalla Giunta di
„ Stato intiera publicate per editto, perchè ognuno
„ lo riconoscesse per tale come incaricato della me-
„ desima.

Questo §. a bisogno di una analisi particolare. *Si inoltrò*. Dove s' inoltrò ne' deserti della Nubia, nel-

le boscaglie del Canadà, o alle paludi di Scizia? Andò per Napoli, dovea dire. *Circuit quærens, quem devoret. A perseguitare i ribelli.* Quali ribelli perseguitò? A toglierli dalle mani del Popolo, e liberarli, fingendo di portarli alla Giunta, così dir dovea l' Attitante. Veniamo un pò al fatto. Quali furono i ribelli che perseguitò? Nè l' Attitante, nè Spadea stesso li a potuto inventare, *alla testa di numerosa partita di realisti armati*. La dissonanza di questa relazione sempreppiù persuade, che fu tutta opera dell' Attitante. S' egli non ebbe coraggio di approssimarsi a vedere la qualità de' soggetti patentati da Spadea, con quale appoggio dice quì che andava alla testa di numerosa partita di realisti? Dovea dire *numerosa partita di suoi clubisti*.

Appresso dice „ E dopo avuta la facoltà del Du„ ca di Salandrà in prima, che avev' allora il ca„ rattere di Capitan Generale de' reali Eserciti. " Qui l' Attitante in quattro parole afferma al Re due aperti mendacii. Il primo, perchè il Signor Duca di Salandra non diede mai facoltà a Spadea; o aver detto. „ Viene autorizzato D. Romualdo Spadea a „ poter carcerare quei rei di stato che Io li addite„ rò ". E l' istesso, che dire farete qualche cosa, quando Io ve la dirò. *Atqui* nulla li disse. *Ergo* nulla potea fare. Dippiù; prestò mai consenso almen tacito il detto Signor Duca alle procedure di Spadea? Aperta dissappruovazione anzi. Esiste ne-

tre quando si diedero quelle semplicissime facoltà a Spadea, era il Fiscale di questa interina Giunta di Stato il detto Signor Caporuota. Allora si disse semplicemente, che Spadea avesse dovuto badare al buon ordine; comissione economica, che credè la Giunta poter arbitrare ad oggetto di sistemare alla meglio la pubblica tranquillità. Lo vide prete, credè, che professasse le virtù analoghe al carattere, ed avventurò. Le permise mai di potere acclubare, armare, registarne i nomi in libro, graduar di uffiziali, includervi quelli del disperso esercito, non ancora giustificati? Farsi garentire per le strade da uffiziali a fianchi con sciable nude, spiegare, ed inalberar bandiere, e far tutto quell'altro che fece? Quando sognò la Giunta da uscire dalla sua circoscritta giurisdizione limitatali dal Principe per la sola inquisizione, e giudicatura de'Rei di Stato? L'Attitante vuol far vedere al mondo, che il detto Signor Caporuota avesse voluto sostenere un fatto suo; quandocchè egli saviamente avea detto nella riferta consulta de' 24. agosto 1799., che Spadea avea proceduto da insano e da malvaggio. Nè potea mai la Giunta essere incolpata della elezzione, perchè ognuno può ingannarsi; e quanti se ne son veduti, che han saputo mentirsi, e mascherarsi anco sotto i penetrantissimi sguardi Sovrani. Dacciò è, che l'Attitante qui vuol stranamente offendere, chi dovea per ogni verso rispettare, e nulla giova al suo Spadea.

Termina questo 4. §. con dire: *Publicate* (le facoltà) „ *per editto, affinchè ognuno lo riconoscesse Spadea come incaricato della medesima.*

Chi mai ne andrà per me, Signori, in Cielo
A ripigliare il mio perduto ingegno?

Ora che crede poter questo editto giovare Spadea, ci è l'editto publicato, e non si acciacca di mancanza di pruova individuale, quando si trattò di poterle nuocere, si fece comparire quel vizio di cui l'istesso Attitante, e non altri è colpabile. Fa perdere il senno, o nò. Si vede chiaro, che altro pensiero non ha avuto, che di rimediare come meglio poteva, senza curar che cosa avesse detto, purchè avesse al suo disegno colpito. Ma nell'editto erano solo le facoltà della Giunta? si attenne a quelle? nò. Ne fece un abuso infinito, pensò di tutto assorbire. E questo dovea dir l'Attitante.

Io dissi nell'ultimo capitolo „ Che dentro il più „ volte nominato cumoncino, furono ritrovate va„ rie polize, ed esecutorj contro particolari, ma „ queste vengono contraposte con molti debiti con„ tenuti in due note anco dentro detto suo cumon„ cino ritrovate.

Disse l'Attitante nel §. 13. „ Che lungi di essere „ stati suoi i debiti descritti con due foglietti rin„ venuti nella casa di Spadea, che il suddetto de „ Michelì imaginò, e riferì al Cardinale essere tali, „ si sono ritrovati all'opposti veri, ed effettivi, e

„ non sospetti i crediti di molte somme i debito-
„ ri, de' quali han chiesta dilazione.

Egli vuol trovar macchia nel Sole, e non cura di contradirsi purchè me ne faccia una offesa. Udiste Signori che dice l' Attitante? non niega che i due foglietti ne' quali erano descritti i debiti, furono rinvenuti nella casa di Spadea, perchè non potea niegarlo, e poi dice, che *de Micheli imaginò, e riferì al Cardinale di esser tali*. Ma se erano in casa di Spadea come imaginò de Micheli? Avesse detto almeno di chi erano quei debiti? Ed allora avrebbe potuto dire, ch' errò, s' ingannò de Micheli, ma non imaginò. Se furono ritrovate nel suo cumongino s' esistono in processo; se da esse si scorgono i nomi de' creditori, le somme, i maturi? se non s' impugnano, se non si attribuiscono ad altri? come può dirsi imaginazione dell' Inquisitore? Egli è quello, che imagina, Signori, ed imagina con disegno di pregiudicar la giustizia, ed il terzo per giovare Spadea. Io riferii questo al Luogotenente del Regno per non ledersi i diritti del terzo, e sù la massima legale, *Debitor debitoris mei, meus debitor est*, perchè Spadea mi parve uno che prendeva, e dava a filare per vivere con quel raggiro alterando le usure, non già per altro oggetto, ma egli procurò distruggere questa mia chiara veduta per agevolare Spadea al profitto del denaro reperto in sua casa. Contentatevi Signori, che io ve ne persuada.

Il metodo che tenne l'Attitante per dare una rotonda mentita alla mia assertiva, fu questo. Scrisse al Conservatore del Generale Archivio per sapere se trovava in esso contratti tra Spadea, e quelle persone denotate in quei notamenti. L' Attitante è compatibile perchè non sapea, che in Archivio vanno solo quelle scritture che partoriscono ipoteca; ma le polize bancali, le polize sopra se medesimo, gli oblighi *penes acta*, i biglietti ad instar depositi, non vanno in Archivio; e queste sono le cautele le più frequenti, perchè ognuno pensa di evadere la spesa di copia, ed altro, che in Archivio occorre; dunque dovea chiamar nominatamente, *seorsim, & successive* le persone in detti notamenti designati, e poi decidersi, e sbilanciarsi. *In judicando criminosa est celeritas* (1) questa sarebbe un omissione, che potrebbe in qualche modo scusarsi, ma ci è la commissione ancora. Rispose il Generale Archivio „ che Spadea non avea debiti con soggetti „ notatili, ma avea crediti, e debiti con altre per„ sone (2). Da questo che risulta? Si vengono a scoprire altri debiti, e non resta evacuato se quei debiti erano sussistenti o nò. Dunque è chiaro che l'Attitante imaginò col suo fine quando disse, che

(1) *Pub. Syrus.*

(2) *Fol.* 125. Atti de' Signori Santilio, ed Ambrogio.

erano veri, effettivi, e non sospetti i crediti di Spadea, e che non aveva debiti.

Il suo fine, Signori, egli era quello che vi dissi poc' anzi, atteso nel suo §. duodecimo, di cui vi supplicai nel confronto col mio primo capitolo, egli avea detto, che dalle carte de' suoi averi, e dalle pruove del suo mantenimento, ne emergeva la probabilità, *che non poteva essere destituto in modo da non aver denaro, sebene era un pò troppo la somma di duc.* 3936. *ritrovata in sua casa*: Se poi in questo §. avesse chiarificato la verità, l'incanto veniv' a sparire, perchè Spadea non à una casa, non un podere, non un orto, un rio, veniv' a comparire qual' era un uomo, che viveva di ragiro, e da inganno, e non li poteano essere rigalati più i denari del povero Genovese Zolesi, e sorgeva la certezza, che era di fatto, come Io avevo detto di essere un tal denaro *parte de' sacchetti di banco, e parte di Cardone*.

Conchiusi la mia relazione dicendo, che „ se avesi, si ulteriormente proseguito si sarebbero liquidati „ degli altri intrichi, ma perchè i suoi venerati „ comandi mi chiamano altrove, o stimato di farle „ un abbozzo di quanto costa dagli atti da me fatti. „ Nell' istesso tempo restituire nelle mani di V. E„ minenza le facoltative accordate allo Spadea dalla „ suprema Giunta ec. "

Un abozzo di fatti fu la mia relazione, come dal-

le cose prenarrate à pienamente inteso questa Regia Camera, perchè io stimai prudenza non riferire tante altre cose, che ò fatto da tratto in tratto rimarcare alla savia intelligenza vostra. Tacqui di aver trovato in casa di Spadea i libri de' notamenti fiscali dell' antica Giunta, di aver patentato Oronzo, ch' egli armava quei che acclubava. Che dall' atto di Spadea si vedeva, che ducati seimila e centinaja si eran portati alla Giunta, e molte altre cose. Dunque la mia relazione può dirsi più tosto monca, che alterata, erronea, ed imaginaria. Si vorrà forse sapere perchè avessi sì fatte cose tacciute? Ecco il perchè: Io calcolavo tutto quel che ne sarebbe avvenuto, e se l'Attitante à fatto tanto mentre io non riferì, che sobriamente quanto potea implicare il solo Spadea, se avessi detto più, avrei posto in grave cimento li affari, ed avrei perduto totalmente me stesso.

Dissi che se avessi proseguito ulteriormente avrei liquidati degli altri intrichi, e di fatti i miei successori ne liquidarono alcuni. Essi costarono, che Spadea avea dato al suo libro l' epoca di febraro 1799. quando si era dato di fare pochi giorni prima della sua carcerazione. Essi costarono, che facea chiamarsi nipote del Cardinale, e nell' atto di aver preso il denaro a Cardone disse doverlo portare al Cardinale suo Zio; Essi cominciarono ad accrescer le pruove sul punto di aver esatto denaro per la dispenza delle patenti, e se l' Attitante non li avesse traditi avrebbero mille altre cose liquidate.

L'esito di questa relazione dell'Attitante rimessa a 21. febraro 1800. alla Real Segreteria di Giustizia, e Grazia si fu, che avendo S.M. risoluto di accordare il perdono a' Rei di Stato di seconda classe in Maggio sudetto anno 1800. , fu prevenita la Giunta de' Generali per dover' escludere Spadea da questo Indulto, come in effetti avvenne (1).

Si rimise poi una tal relazione alla Giunta di Stato affinchè inteso il fisco si fussero date le convenienti disposizioni di Giustizia. Dovea allora cominciare lo scioglimento della sua comedia, ma non fu così. La Giunta riferì alla Real Segreteria delle Finanze, che in vista degli atti del ricorso di D. Francesco Cardone, e dell'altro di D. Romualdo Spadea si era disposto, che sopra il dedotto, e preteso del Regio Fisco, e dal detto Spadea si fussero tra due giorni intese le parti, ed intanto il di costui sequestro si fusse ridotto presso di se medesimo ed a D. Francesco Cardone si fusse aggiudicato un credito di duc. 400.

Il Signor Consigliere de Fiore fece una relazione a parte continente lo stesso. Queste relazioni furono rimettesse per parere a questa Regia Camera, e con lettera di Uffiziale del Signor Marchese Luogotenente fu chiesto conto alla Giunta di questo affare. Non sono ancora pervenuto Io a poter capire

(1) *Tra gli esclusi della Giunta de' Generali*,

come furono rimesse originalmente le carte a questa Regia Camera senza disbrigarsi prima in giustizia Spadea. Il Re avea ordinato il prosieguo della mia informazione militare, e questa non era stata proseguita nelle regole. Su le Carte delli Signori Caporuota la Fragola, e Giudice Pellegrino non si potea giudicare, perchè ci erano rimasti tanti vuoti ne' punti li più essenziali come si è detto. La Giunta di Stato a 27. maggio detto anno 1800. avea decretato doversi Spadea consegnare fermo il sequestro, indi si vede notato in piedi di tal decreto (1). Questo decreto non si è eseguito. Sopravenne la esclusione dello indulto. Dunque doveasi Spadea disbrigare *servata forma juris*, dovean chiamarsi tutti gli atti dalla Giunta di Stato, darvisi Commissario, farli proporre, e poi far quel decreto, che si stimava dalla nota Religione, e savieza della Suprema Giunta in Giustizia. Non si sarebbe potuto far altro che ordinarsi con effetti il prosieguo della mia informazione circoscritte tutte l' altre carte, come fuori regola *& ultra commissam*.

Forse la Giunta pensò, ch'era molto meglio far assodare, e risolvere in questa Regia Camera il punto di economia, che pensare a Spadea la di cui permanenza nel Carcere giovav' alla Società. Ma egli deluse le mire di questo zelantissimo Magistrato, s

(1) *Fol.* 22. *Atti correnti.*

l' intese col suo D. Antonio d'Oria carceriere in Santa Maria di Agnone, e questi lo escarcerò senza decreto, e per non potersi prender rastro della di lui carcerazione; ed escarcerazione, non si trova più il libro corrispondente, e Spadea va girando per la Capitale vessando le persone oneste.

Nelle carte della Giunta di Stato si vede al foglio sedici una altra relazione del suddetto Sig. Caporuota la Fragola, con cui si spinge la suddetta Giunta di Stato a fare una relazione a pro di Spadea.

Si vede ancora nel foglio 21., che la Giunta de' Generali spontaneamente riferì, che la esclusione dell' indulto de' rei di Stato in riguardo a Spadea era derivata da una prevenzione della Real Segreteria di Giustizia, che per costui dovesse attendersi l' esito della informazione commessane; ed indi nei fogli 34. sino al 38. vi si vede una rappresentanza dalla medesima Giunta de' Generali diretta in Segreteria di Guerra, e questa prodotta da un' altra relazione del preindicato Sig. Caporuota la Fragola, che pure non à mancato di farne un' altra in questa Regia Camera, in piè di cui questo mio Sig. Avvocato Fiscale scrisse *fiscus notificato Regiæ Junctæ suam ulteriorem declarabit instantiam*.

Or già mi persuado, che alla vista di queste carte rimarrà questa Regia Camera molto ammirata, come il Sig. Caporuota la Fragola dopo terminato

il suo ufficio con avere riferito in Segreteria abbiasi poi preso il pensiero di far tante relazioni presso qualunque Magistrato aveva intrico Spadea, cessi vi supplico la vostra meraviglia, Signori, quel degnissimo Sig, Caporuota non è stato mai capace di passione, e di parzialità per chicchesia, egli à tutto il carattere richiesto dalle leggi per un Magistrato. *Medius inter utramque non declinans ad dexteram, neque ad sinistram*, ma quel benedetto Attitante, siccome lo ingannò nella prima relazione fatta in Segreteria, e nel disimpegno; così poi *cum quovis volutabatur* espiscandole le firme tra la moltiplicità di altre carte per veder libero il suo Spadea, mentre osservava con pena, che non ostante il grandissimo guasto fatto al processo informativo era costui rimasto involuto, ed in carcere.

L' istesso maneggio deve credersi che abbia avuto nella Giunta de' Generali, con qualche altro Attitante altrimenti, non è possibile, che la Giunta de' Generali si fusse messa da se a dire, che la esclusione dell' indulto in riguardo a Spadea era derivato dalla prevenzione fattale dalla Real Segreteria di Giustizia; cosa che non è verosimile per due motivi, primo perchè la Segreteria di Giustizia avrebbe fatta questa tal prevenzione alla Giunta di Stato, e non alla Giunta de' Generali alla quale non è stata mai solita dispacciare. Secondo, che come potea dire a 30. Maggio 1800. doversi attendere l' esito

della informazione commessane, quando questa era risultata dal di 21. Febraro detto anno? nè la Real Segreteria aveane commesso altro disimpegno, m^a aveva rimesso alla Giunta di Stato la relazione del Caporuota la Fragola per decretarvi in giustizia? Questi son altri nodi, ed inviluppi de' quali conviene venirne ad un chiarissimo schiarimento come di tutti gli anteriori.

Neppure la Giunta de' Generali sarebbe mai stata capace di formare una relazione di quattro carte, senza mai aver visto, o inteso che cosa avevo io fatto, e poggiare una relazione spontanea a S. M. su cartoccie, ed assertive di Spadea senza cognizione di causa; ed incolpare me di cose, che neppure sin' allora aveva avuto lo spirito l'istesso Spadea di sognare; non è possibile; non avrebbero mai quegl' illustri Soggetti, quelli Ufficiali di onore di S. M. voluto graziosamente offendere, chi avea sì gran servizio prestato alla Real Corona coll' avere scritta la verità contro costui, e ben li costava chi fosse. Qualche altro Attitante della stessa indole di colui, che avea servito quei religiosi Ministri, fece un simile gioco, *& potuit fingere non visa.*

La Giunta di Stato a cui fu dal Signor Direttore Colajanni rimessa per parere, sendo, a mio giudizio, entrata indiscerniimento del valore di questa rimostranza ne conobbe la insussistenza, e niun parere vi diede.

L' afflusso di tante cose a prò del cennato Spadea fece deliberare questa Regia Camera a dare il parere alla Segreteria delle Finanze di potersi restituire a Spadea il denaro ed altro da me sequestrate presso il Tesoriere Versace, *prestita cautione*, e che si fusse aperto un termine ordinario. S. E. D. Giuseppe Zurlo nel real nome si uniformò a questo parere, e prescrisse doversi aprire un termine ordinario tra Spadea e il fisco, e chiunque altro interessato. La cauzione di Spadea si diede del suo morto fratello.

Allora non vi era alcuno in giudizio, perchè Cardone da cui poteva soffrire gli ostacoli Spadea, già se l' aveva acquietato con averli dati ducati quattrocento, il Proprietario de' sacchetti ch' è il Genovese Zolesi era assente, il quale era de' fatti assolutamente diggiuno.

Notaste Signori, che fu detto doversi dar l' azione civile per li saccheggi commessi da Spadea, e notaste, che si era messo in dubbio dal Signor Caposuota la Fragola, se il denaro reperto in sua casa fusse stato de' sacchetti pressi nella cantina di Pizzofalcone; o se fussero stati sui; dunque questi doveano essere gli oggetti del termine: dovea provare come poteva aver tal denaro, e che i sacchetti tal quali li avea trovati, li avea portati alla Giunta ma in vece di ciò fece sette articoli tutt' impertinenti e fuori la causa.

Col primo articolo disse „ Che ne' principj di

„ febraro dell'anno 1799. aveva radunati molti fe-
„ deli a sue spese, e che avutone sospetto i ribel-
„ li fu a 11. Marzo sorpreso in sua casa, e fu dato
„ il sacco a mobili, e contanti, che cadde nelle
„ loro mani tutto, ò non li riuscì più ricuperare.

Si avrebbe potuto prendere l'incomodo ad individuare qual'era il mobile, e contante, che aveva in febraro 1799., mentre era tanto quanto niente. Questo fu tutto sogno, la sua carcerazione avvenne per le accuse di usura, e per punto di economia. Ma i testimonj suoi clubisti deposero, *ut in articulo*.

Col secondo articolo, asserì che mercè la fedeltà del carceriere D. Antonio Doria non solo potè mantenere costante la gente unita, m'accrescerne il numero, e pagò varie summe per far trasportare varj comisciott' in Procida.

Come va? fu saccheggiato, perdè tutto, niente potè ricuperare; e poi dal carcere mantenne la gente unita, ne accrebbe più, e pagò molte somme per li Camisciotti. Pover uom, che non à come può porgere? buggie l'uno, e l'altro.

I testimonj lo offermarono, *& Signanter* quel carceriere, che à perso il libro. Conosceva esservi qualche cosa del suo interesse in giurar mille volte su questa assertiva. Chi direbbe il contrario, quando ci è chiamato a parte di questo tempo? Dissero più di quello conteneva l'articolo; e così li conve-

niva. Appena entrati noi in questa Capitale ognuno avea fatti libri, congiure, e clubi, non si trovava più un ribelle; ma questi son Protei, e ne' bisogni dello stato, che sian lontani, adottarebbero subito contraria figura, e tornaremmo ad esser soli.

Asserì col terzo articolo „ Che escarcerato collo „ ingresso delle armi fece molti servizi col pericolo di sua vita.

Solo egli potea far vanto di servizi dopo essere stato escluso dall' indulto de' rei di stato, e dopo che stà tutta via *sub judice*, e si è sepolto il libro del carcere per non aversene documento. E da quì faccia conto questa Regia Camera di tutto il dippiù.

Col quarto disse „ Che le sue lodevoli operazioni „ li fecero meritare dalla Giunta di Stato, e dal „ Duca di Salandra le note commissioni.

Le si diede qualche fiducia perchè millantò, e si compromise colla Giunta di operare lodevolmente, e fu creduto, che dicesse da vero; poi abusò ed eccedè, e fu convenevolmente punito.

Disse col quinto articolo „ Che il denaro ritro- „ vato a Cardone, e nella cantina fu tutto portato „ nella Giunta di Stato.

Notate, Signori, la di costui franchezza; la Giunta di Stato lo avea condannato a pagare a Cardone duc. 400., come si è chiarificato di sopra, e per lo dippiù avea dato termine sommario; e pure à costui lo spirito di articolare, che tutto portò alla

Giunta. E li testimonj giurano *sub verbo suo*, si vede da questo, che valore abbiano tali deposizioni circa il dippiù.

Articulò in sesto luogo „ Che spese molto donaro „ per fare stampare le patenti, prendere calesse, e canestre per trasportare con sicurezza i rei di Stato.

E' pubblico, Signori, dimandatene chi volete. Egli avea fissato il prezzo infimo, ed ordinario delle sue patenti per cinque oncie l'una, ma ce ne furono, che valsero sino a duecento once (*come si vuole*) queste voci son pubbliche in tutt' i ridotti; ed egli ora non contento di tali crassazioni ne vorrebbe compenso, o almeno che le serva per un merito. Che vi pare son cose da farcele passare? Chi comprava la sua patente, e si poneva sotto la sua bandiera, che cosa era? giacchè era *ricevuta pratio*? dovea essere un nemico dello Stato. Mi direte, ciò non costa. Io vi rispondo, che dalle carte che si debbono unire costa in parte, se mancasse qualche cosa si liquiderà ad esuberanza nel termine, che si deve impartire, e nel prosieguo della informazione tuttavia incompleta. Appresso. Egli dice, „ che spese per prendere calesse, e canestre per trasportare con sicurezza i rei di Stato alla Giunta. Ora è da sapersi primieramente, ch' egli non à dimostrato quali rei di Stato avesse trasportati alla Giunta, menocchè due, li quali ci è dubbio se fussero stati tali, a motivo che si vedono nel processo fatto dalli Signori

Giudice Santilio, ed Ambroggio ne' *fogli* 108 *ad* 116. le carte originali con i decreti della Giunta di Stato sopra due sue denuncie, e non vi si scorge la opportuna legalità da potersi ivi ritrovare, sicchè queste carte o erano presso Spadea, perchè erano state tali denuncie ributtate, o saranno state gittate come inutili, e qualche socio di Spadea se n' è profittato per ponerle in quel processo a fine di giovarnelo.

Ma concediamo un poco, che costui abbia trasportato qualcheduno alla Giunta; egli la sicurezza per chi la volea per il reo, o per il Fisco? Se dice per il Fisco, mentisce, perchè non ci volea altro, che lo avesse dato in mano del popolo, e non ci era timore, che scappasse. Se dice per il reo, così fu, ma *turpe est* averlo articulato come un suo merito, e per averne un compenso; e li potea ben bastare quel che ritrasse da' rei, ed il di loro spoglio; come rilevasi dalle carte sistenti nel processo militare al foglio 6.

Finalmente col settimo articolò „ Che senza ac-
„ cusatore, o denunciante fu arrestato nel Palazzo
„ del Cardinal Ruffo.

Ne' delitti notorj, che si commettono *coram majore parte populi*, anco di privato diritto, non bisogna nè accusatore, nè denunciante, ed ogni Giudice procede *ex officio*; e pure costui ha lo spirito di mettere in disame il passo più salutare dato da Vicario Generale di S. M. in un tempo tanto peri-

coloso, e dopochè una colluvie di continuati ricorsi per furti contro di lui ammorbava il Quartier Generale del Ponte della Maddalena, dove era venuto la mattina de' sette Luglio per spiarne i luoghi deboli, le disposizioni delle Guardie, e gli aditi; e perciò ivi fu carcerato, e non già nel Palazzo del Cardinale, com' egli dice (1).

Siegue a dire nel detto articolo „ Che portatosi „ in sua casa per ben due volte l'Uditor de Micheli „ la spogliò intieramente togliendone ducati diece„ mila di oro, e di argento in due cumoncini ri„ posti, molte scritture di crediti ascendenti a più „ migliaja, e molte galanterie. Depositò ducati tre„ mila seicento cinquanta, e molte galanterie, e le „ scritture di credito.

Bella virtù à Spadea, Signori; non ha fondi, non à capitali, è un uomo gittato in mezzo la strada dalla natura, i sui vizj lo avean fatto peggiore; finse

---

(1) *Rendasi il suo a ciascuno. Siccome S. Ecc. il Sig. Cavaliere D. Gio: Acton può assomigliarsi al Fronimo di Alcide, al Chirone di Achille, all' Acate di Enea, al Mentore di Telemaco, al Grandarte di Poro, ed all' Efestione di Alesandro; Così il Cardinal Ruffo può compararsi al Filoppomene di Acaja, all' Ezio di Valentiniano, al Belisiario, ed all' Eugenio di Savoja, e pure Spadea ardisce ponere le sue azioni in censura.*

di essere stato saccheggiato nel dì 11. Marzo 1799. non li restò niente, perchè niente aveva: ciò non ostante, com' egli dice, dalle carceri mantenea la gente unita, li accresceva, spesava camisciotti, che non ànno nome; uscito poi a 14. Giugno dello stesso anno dal carcere spende a stampar patenti, fa formar gigli di oro, si veste da Prelato con ordini ricamati, si facea lauto trattamento, e tuttavia aveva in casa diecemila ducati, e molte galanterie; e le risorte, i ricapiti, le provenienze? *ex nihilo, nihil fit.* Una zecca, un banco, un fonte perenne bisognava che avesse avuto costui, e pure si sarebbe esiccato.

Il Signor Avvocato Fiscale colla sua saviezza mi fa sentire che li avea trovati a terra, e che *unusquisque præsumitur bonus, nisi in contrarium probetur.* Abbenchè io non mi attendevo questo motivo dal di lui ufficio, pure conosco, ch' egli lo à fatto per volerne sentire la mia risposta. Col solito mio rispetto dunque a lui mi rivolgo, rammemorandole, che dalle carte della denuncia, ed invenzione del denaro nella cantina, e dell' altro di Cardone legalmente reperte in sua casa altra esistenza non abbiamo pruovata in essa, che li detti sacchetti, e di quel poco denaro pertinente a Cardone; se ne avea trovato altro a terra, e lo avea in sua casa riposto, e non mandato altrove, dovea pruovarlo, e ciò non lo à fatto. Sin' ora dunque il Fisco deve difendere

la sua ragione sopra la pruova Fiscale in genere, ed in specie non inaculata, non contradetta, non viziata, nè in qualunque modo sospetta.

E ripigliando il filo del mio discorso soggiungo, che tra la turba de' sui testimonj, che aveano detto, *Amen*, in tutte le cose asserte da lui non à potuto trovare alcuno, il quale avesse deposto *de visu*, *& ex causa* di proprìa scienza questa scellerata sua invenzione, o cose che recassero alcun sospetto.

Ma oltre a questo una calunnia cotanto enorme contrast' al fatto proprio, e de' sui più intrinseci. Appena io partito per Catanzaro egli ricorse al Signor Direttore la Rossa, domandando liberazione di qualche somma del denaro da me sequestratole, e li furono liberati ducati cento consegnati al suo germano Leonardo Spadea (1). Motivò di mancarle altro? *neque per signum*. Pochi giorni appresso a suo nuovo ricorso furono liberati altri ducati cento (2) al suo Avvocato D. Vincenzo Jorio. Li venne in pensiero questa tentazione? affatto.

Formò poi altra supplica esso Spadea all'Eminentissimo Signor Luogotenente, e Capitan Generale del Regno, con cui domandò di esser rimesso alla Giunta interina di Stato, si dolse mai dell' Uditor Micheli? nemmeno per ombra (3).

---

(1) *Fol.* 14. Atti de' Signori Santilio, ed Ambroggio.
(2) *Fol.* 15. delli stessi atti.
(3) *Fol.* 16. *e* 17. atti medesimi.

manda le risposte sarebbero moltissime, ma una per tutte. Ha ciò articolato perchè la sua impudenza non à confini. Egli lo Spadea à voluto dir questo ancora per dare ad intendere, che Io lo avessi caricato perchè lo avevo rubato. Ma non combina però, perchè Io nol caricai. Se io volevo denaro, ne avrei avuto assai. Spadea me lo avrebbe dato, perchè egli poi sapea la strada da rifarsene, ma queste cose furono sempre eterogenee col mio temperamento. Io sono avvezzo a vivere col frutto dei miei sudori, e col mio, non coll' altrui. Se io dissi mandatelo a far gli esercizj, come mi avevo pigliato il suo? se fusse stato così, avrei detto, che meritava un consiglio di Guerra subitaneo come rivoluzionario (1).

Proseguì a dire „ Che indi (l' Uditor de Micheli) passò a compilare un processo ritrovato finalmente falso ed imaginario.

Li risponderò, Signori, *ut si quam voluptatem maledicendo capit, eam male audiendo amittat*. Egli sente tutto la sua soddisfazione nel menare la sua

---

(1) *Io avevo letto nel Boccalini, che Menante dice essersi nel Parnaso aperto un fondaco in cui si vendono le pastoje formate col ferro della maturità, e che queste siano necessarie a savj, specialmente a Giudici, non ostante, che siano istrumenti da bestie, perciò diedi quel parere.*

vita uguale *operibus, ac verbis*. Chi scrive la verità, chi siegue il prescritto delle leggi, chi seconda le intenzioni del suo Sovrano, chi distribuisce *jus suum unicuique* fa processi falsi. I processi falsi si fanno da quelli che cercano la verità velare, che ributtano i Testimonj, i quali la dicono; che sovvertono le leggi, che procurano far ritenere ad uno ciò che appartiene ad altri.

In presenza mia deposero i testimonj, ch'era stato escarcerato dal Popolo; e lo scrissi, e lo riferii. Sù questi, egli à fatti tanti lavori di fantasia. Dissero, che avea trovati i sacchetti, e che due di essi non eran pieni e lo scrissi pure: non ostante, che nella carta della invenzione egli non lo avesse spiegato, dissero poi le altre cose a lui contrarie, e le scrissi come le dissero, perchè questo era il mio dovere. Or vuol'egli, che su queste cose discerne la Regia Camera; quando non è questo l'oggetto del termine, e ci discerna sul detto de' testimonj? Questa Regia Cam. dave vedere con accerto se il denaro sequestrato era suo, o del fisco, o di altri, e questo ancora egli non a pruovato: Per veder poi che il denaro effettivamente non sia suo, e che la mia informazione è quella a cui niun difetto può attribuirsi, conviene, che si rilevi dalle carte e non dal detto de' testimonj, e perciò quelle e tutte le altre si debon chiamare; Così vedrà aver

io proceduto da uòmo da bene (1).

Disse divantaggio „ Che postasi a giorno la sua „ innocenza non solo per sovrana risoluzione fu tol- „ to dal carcere, ma ancora fu liberato il sequestro „ suddetto.

Da quanto dice in questa parte, misurate Signori, la verità di tutto il resto. Chi fà quella sorte di banno, chi procede in quella guisa, che si è descritta; Chi è *sub judice* ancora per disaminarsi la qualità de suoi patentati, se li crassò nel dare le sue patenti. Se abusò, ed a quale oggetto; chi si è ordinato con falsa dimissione. Chi fu escluso nominatamente da un indulto de' rei di Stato; è dichiarato innocente? O è tuttavia reo come lo fu da principio? Or meniamoli per poco buona tutta la relazione dell' Attitante.

Voi, Signori sentiste, che quelle essenzialissime cose restarono tutte vuote nella relazione sudetta; vi è stata altra commissione sovrana in forza di cui si fussero dilucidate? Niuna. La Giunta di Stato è divenuta a ponerci mano? Affatto. Dunque come

---

(1) . . . . . *Vir bonus quis?*
Qui consulta patrum, qui leges, juraq; servat.
Horat.

dice, che venne a giorno la sua innocenza? Quando ci venne? per mezzo di chi? come si disse? se lo a sognato. Lo à sognato ed ardisce ridurlo *in probatis*? Voi Signori sapete come appellansi quelle cose. Quel che viene appresso è più grazioso „ Non „ solo per sovrana risoluzione fu tolto dal carcere. „ ma li fu liberato il sequestro. Fu tolto dal carcere per risoluzione sovrana, e si è fatto nascondere il libro delle carceri dell'anno 1800.? e la sovrana risoluzione di qual data fu? di qual mese? di qual anno? per qual Segreteria? a relazione di Tribunale? da Delegato speciale? o per moto proprio? bella fantasia a Spadea guardatelo Signori, come stà disinvolto. *Li fu liberato il sequestro*. È finita la quistione. Il Re li à liberato il sequestro, e questa Regia Camera, che ci entra più? Dopo una decretazione, sovrana cosa mai andate cercando voi Signori da questo Galantuomo? da questo buon Sacerdote? Ed il tuo coraggio Spadea si opprime a questo bersaglio? Vola ricorri di che la Regia Camera è refrettaria? Come? non ti muovi? ti manca l'ardire questa volta? Ah sì. La tua logica mi avea fatto dimenticare come aggisce questa Regia Camera. E tù in faccia à questo Supremo Senato, che à sotto gli occhi le carte della Giunta di Stato, che osserva il furto di Cardone, che legge i riclami di Zolesi, che vede di essertisi condonata la azzion criminale per i saccheggi, e furti commessi, che

stà eseguendo il sovrano comando per vedersi se il denaro depositato presso la General Tesoreria era del Fisco, se tuo, o di altri che ti è stato dato con cauzione ti dai spirito a dire di esserti stato liberato in forza di risoluzione sovrana? Che vi pare, Signori, è oltremisura franco Spadea o nò? Vi si vede una similitudine ovvia tra i sui fatti e le sue parole? Che catena di somiglianze! di analogie! come procede eguabilmente dall'uno all'altro Anello! ma adaggio, che ci è qualche cosa dippiù.

Conchiude egli dicendo „ Per si fatti furti rile„ vanti spese, e danni sofferti da ricco, ch'era, „ è divenuto miserabile “. Fa pietà veramente si à venduto qnanto aveva! Ai fatto male però in questo. Hai mancato a te stesso, dovevi far vedere quali erano le tue facoltà, i tui fondi, le tue finanze, quali distrazzioni ai fatte per sì gravi perdite, spese, e furti commessiti, perchè lo stato siccome à il dritto su l'altrui averi ne' casi urgenti, così poi ama di compensarli.

Io Signori, nel termine domandato supplirò alle sue mancanze. Vi dimostrerò chi era costui prima del mese di giugno 1799. Io vi farò vedere, qual'è di poi divenuto. Già da quell'atto dello Scrivano Michele Rossi; dallo spoglio degli atti di Ranieri, e dalla burla fatta a D. Grazia Boccalini avete capito bastantemente chi era egli sino al mese di ottobre 1796., ma io vi farò vedere il dippiù.

Il vedrete poi da Giugno 1799. colle penne di pavone tutto adorno di ori, e di gemme, con fondaci di argenterie in Monteleone con denaro ad usure, con lauto, e fastoso mantenimento, arricchito così per le commesse depopulazioni, e multe; ma credete, Signori, che i suoi testimonj non lo abiano secondato? Anno detto quel che à egli voluto. Son testimonj *ut in articulo*. Oh! mi dirà taluno vi erano molti Preti. Non vi scandalezzate, perchè i Preti in questi tempi, si an fatto poco onore, e poi in ogni età ci sono stati di quelli, che anno abusato del rispetto dovuto alla Religione, ed al loro carattere. Saranno stati come quelli, che volevano santificare il P. Malagrida; e che portarono processionalmente la reliquia di San . . . l'ò dimenticato. Erano sui clubisti, patentati ed insigniti da lui; anno un istesso interesse. *Mertan mai fede*! Non la meritano anco perchè dissero cose contrarie a fatti parlanti.

Come và, Signori, Io o duemila ducati di rendita, nascenti da terreni alberati, e fruttiferi, da annue prestazioni canoniche, e beni suffeudali, avevo barche, pecore, cavalli alla stalla, recolligenze, ed industrie, dal 1799. in quà ò dovuto vendere le pecore, la barca, i cavalli, le recolligenze finirono, le industrie sono estinte, le poche gioje di mia moglie son pignorate, posate di argento vendute, e mi son gravato di tanti debiti, che

ò domandato in grazia a S.M., che comandi a miei creditori di contentarsi della rassegna di uno stabile e già ne pende il giudizio nel Supremo Tribunale del Commercio. E costui che non à un palmo di terreno per mostrarsi al sole, è carico di brillanti, e di oro: Comparisce, e si mantiene con lusso, profonde denaro dapertutto in raggirar gli Attitanti, in far nascondere i libri dalle carceri, in occultarlesi le querele, che per le usure tutto dì le si fanno: a potere andar per Napoli senza decreto di escarcerazione, e pure non à arte, non à professione, non à impiego. Son miracoli avvenuti nel 1799. nel termine *hoc erit demonstrandum*, onde resti scoverto, e nudato da i furtivi colori.

Ma fra tante tenebre vedo finalmente comparire un raggio di luce. Egli si scuopre, Signori, nella relazione del Signor Marchese di Montagano, amministratore de' beni de'rei Stato in cui si spiega, che a ricorso del Genovese D.Gio: Battista Zolesi si era liquidato con processo compilato dal Signor Giudice De Bonis, a cui aveva accudito lo Scrivano Staracè, che il denaro esistente ne' sacchetti presi da Spadea nella cantina di Pizzofalcone a costui apparteneva (1). Ma il credereste, Signosi, Spadea à avuta l'abilità di far bruggiare, e nascondere questo processo, e più non si trova. Il povero Zolesi a fatto quanto a

(1) *Fol.* 161. *ad* 163. Atti della Regia Camera.

potuto per rinvenirlo, e finalmente avendone perduta la speranza, ne avendo potuta aver la strada da farlo cacciare allo Scrivano con i mezzi legali, si rivolse a domandare le carte da me formate; ma sendosi scritto in ufficio dal mio Signor Presidente Commissario per averle (1) li fu risposto, che le teneva il sollecitatore fiscale Villamaina, che bisognava vedere non solo le carte mie, ma insieme quelle formate dagli altri, e che non si poteano dare senza il Sovrano oracolo di S. M. (2). Questa risposta pure stranamente si attribuisce al prelodato Signor Caporuota, ma punto non è credibile, perchè quel degno Ministro non avrebbe mai voluto, ritardare il corso della giustizia col niegare tali carte ad un Tribunale Supremo, che le chiedeva in ufficio, non aveva egli alcun interesse nel dire non vi pigliate queste sole, ma cercate anco l'altre, mentre se lo dovea vedere Spadea, e non avrebbe detto, che non potea mandarle senza sovrano comando, quando questa Reg. Cam. per esecuzione di Sovrano comando le avea richieste. Tutto questo raggiro lo a fatto il sudetto Attitante a cui molto importa non discoprirsi la irregolarità delle sue procedure già di sopra *satis superque* descritte. Ma qui osservo che il Procuratore di Zolesi dopo avere riportato Real di-

(1) *Fol.* 168. *Ibid.*

(2) *Fol.* 169.

spaccio ordinante che questa Reggia Camera avesse informato col parere (1), si è fatto trascinare a formare una istanza di concerto col cennato Spadea con cui nell' atto che „ Chiede la pronta restituzio-„ ne delli duc. tremila novecento diciassette recati „ in Giunta di Stato, come dal Certificato di Co-„ lin, soggiunge che sebbene egli nulla vuol che si „ perda di quel che a lui appartiene, pure li duca-„ ti tremila seicento cinquantuno e grana ventisette „ ritrovati in Casa di Spadea sono una cosa diversa." Questa istanza, Signori, per quanto Zolesi stesso, il di cui Avvocato è quì presente mi àn detto, è seguita, perchè si è dato ad intendere a questo disgraziato forastiero, che se và procurando la restituzione da farlesi da Spadea non vede più luce di cosa alcuna. Signori, permettetemi che Io dica a Zolesi, che questa semplice sua credulità offende la vostra giustizia, offende se stesso, e la sua ragione. Questo Supremo Tribunale, ed ogni altro Regio Magistrato parte dalla sua Casa ogni mattina col fermo proponimento con cui à giurato di udire egualmente amendue le parti, egli serba costante la deliberata sua volontà di distribuire il suo jusso a ciascuno, di non ledere gli altrui diritti, di serbare il contegno ed il costume analogo al sublime di lui carattere; Cosa è mai Spadea, che possa influire per

(1) *Fol.* 170. *ibid.*

ombra ne' loro animi ? Io io mi risento ancora di questa offesa che voi fate al nostro Governo . I Ministri del Re di Napoli sono stati sempre i più riputati in tutta la Europa , Essi an rivocata Astrea su la Terra , e le sostengono in mano equilibra la bilancia . Non vi fate dunque illudere da Spadea , fate (se v' interessa) liberamente le vostre istanze , domandate ciò che credete conveniente allo accerto delle vostre ragioni ; domandatelo aperto , non vi fate circonvenire ; statevi accorto . Quella restrizione mentale , che si è voluta fare nella vostra istanza vi nuoce sommamente , perchè nel foro non si vogliono queste sottigliezze sofistiche . Questo gatto , che ora si ammatta dietro a voi , e vi và toccando e tocca i vostri difensori , acciò non parlassivo , vuol ora darvi a credere , che vi pagherà quietamente ; avvertite bene , che egli fa così perchè si vede nella corrente , e teme di essere naufragato ; a tal fine và ciondolando per le frasche , ma se può prender la ripa , e poner piede al fermo , farà de' salti ribalzati , monterà sull' alto , e vi scapperà di mano . Se potrà riuscirli di ottenere , che si dica a S. M. di esser voi in giudizio , e che non cercate altro , che il denaro esistente presso Colin , e che avete dichiarato di essere una cosa differente tutto il dippiù , voi vedrete , che si decreterà allora d' imporsi perpetuo silenzio su la presente quistione , ed indi Spadea vi riderà sul viso , e si burlerà di voi . Voi restarete colla re-

strizione mentale, vi morderete invano, e le metterete colle nozioni deceptrici, delle quali abbonda Spadea.

Torno al mio assunto. Voi, Signori, avete rilevato da quanto ò detto di sopra il mio interesse su questo fatto, e le opportune giustificazioni su le mie procedure, e sul punto del mio onore in rapporto alle appropriazioni, le quali mi à favorito di attribuire questo buon Uomo; ma dovete sapere dippiù, che à osato costui andare smaltendo altre cose impossibilime, e sono „ che dalla Real Camera si fosse riferito a S. M., che egli avea articolato e pruovato contro di me, e che io me n'ero stato quieto, e null' avevo pruovato in contrario. Ciò non potea mai dirsi, perchè quando Spadea à affastellate le sue carte io era trecento miglia lontano da questa Capitale; e questo è un altro segno di sua perfidia, *perchè absentem qui radit . . . . , hic niger est; hoc tu Romane caveto*. Ma se fussi stato in questa Capitale. Io fui mai notificato della impartizione del termine? fu con me contestata la lite? mi fu notificata requisitoria? citazione *ad testes* pubblicata? Niuna cosa di queste. Se dunque non fui mai consapevole delle furtive, e clandestine operazioni di Spadea, come mai dir poteva a S. M. la Real Camera, che io mi ero stato quieto, e null' avevo pruovato in contrario? ciò non ostante siccome questa voce uscì a 19. Genaro 1799. così stimai sul momento comparire in

questa Regia Camera domandando la impartizione del termine per ismentire tutti i supposti asserti da Spadea, e per coadjuvare i dritti del Fisco, ed impugnare quanto à egli chimericamente dedotto.

Costui all' incontro, temendo più della rinovazione del termine, che della morte, non si capisce qual fascino, o qual prestigio avesse adoperato, affinchè inopinatamente, e senza sapers' il perchè fusse comparso negli atti un Dispaccio soscritto da S. E. D. Giuseppe Zurlo, con cui si ordina „ che *vuole S. M. veder subito terminata la vertenza del denaro pertinente a Zolesi, e vuol sapere a che stato stà la causa di Spadea*. Naturalmente questo Dispaccio à dovuto essere espiscato sotto la firma, perchè i Ministri di Stato non s' impicciano a ritardare, o impedire il corso regolare de' giudizj, nè si sarebbe in oggi apposto un obice alla regolarità delle giuste mie domande, quando la intenzione del Re si è quella, che si dovesse sentire qualsivoglia interessato, e perciò è molto opportuno spedirsi una citazione *per edictum*.

A tale oggetto saviamente stimò il mio Signor Presidente Commessario informare questa Ruota colla distintissima, e dettagliata sua Relazione verbale di tutto ciò, che dalle carte in questa Regia Camera esistenti à rilevato, e quindi è derivata la necessità di aver dovuto io darvi sì lungo incomodo per iscoprirvi la verità de' fatti sinteticamente ove e con-

venuto rimontare alla origine delle cose, ed analizzando dove ò creduto inevitabile lo sviluppo ed il confronto de' fatti stessi. Vi ò trattenuto però solamente su la narrativa, e schiarimento di essi, e su de' punti di pratica, e teorie legali in generale; vi supplico ora compiacervi udirmi un momento, che io faccia l'applicazione della legge al fatto, e vi discorra sul dritto.

Saviamente m' intima questa Regia Camera, noi non siam nel caso di assolvere, nè di condannare Spadea; sicchè è inutile, ed intempestivo questo discernimento. Io mi avevo preveduta questa savia, e giudiziosa opposizione; ma, Signori, l'oggetto delle mie preghiere ad altro non sarà diretto, se non a fare ricredere costui, che dalla stessa vantata relazione del suo Attitante, egli risultò reo di delitti enormissimi, non già innocente, come à l'ardimento di vantare, e perciò si è posto sotterra il libro delle Carceri di S. Maria di Agnone.

Per tanto fingiamo un poco, che possa menarsi buona al riferito Attitante la suddetta Relazione *ut jacet* (*quod expresse negatur*) e le Signorie Vostre lo àn ben conosciuto. Fingiamo, che le facoltà date a Spadea non appartenessero al Sommo imperante (1), che nel nostro Regno non siano un punto di

(1) *Dionys. Alicar. II. pag.* 55. *L. un. ff. ad L. Jul. de Ambitu. Prag. Sanct. Justin. de Regno Italiæ Lib.* 1 *Diog. Lib.* 78.

regalia (1) come sono state sempre. Fingiamo, che nulla importi il dissenso aperto del Vicere, potea far quel che fece, e riferisce l'Attitante di aver fatto?

Le facoltà datelì dalla Giunta erano di badare al buon ordine, di distinguere i Realisti col giglio: erano di acclubar gente, di armarle, di ascriverle, di darli uffiziali, di far banni imponendo pena di morte a chi molestasse gl' insigniti da lui, e di poter dichiarare ribelli quelli, che sotto a' sui ordini non si ascrivessero, di carcerare, e scarcerare Rei di Stato? Niente affatto. Queste cose le affermò già l'Attitante di averle fatte. E' vero? Già si è a sufficienza veduto.

Quelle datelì dal Signor Duca di Salandra aveano nulla di ciò? Nulla. Egli è un Signore stagionato nella disciplina militare, e sapea bene il suo mestiere (2).

Dunque Spadea usurpò largamente quelle facoltà che non aveva. Di qual delitto è tenuto colui, che usurpa potestà senza concessione del Principe, o la

---

(1) *Auct. Hist. Civil. Lib.* 3. *Cap.* 2., *Varinef. Lib.* 3. *Cap.* 34., & 35. *Const. Regni, ea quæ ad speciale decus; Const. Cum satis; Const. Justit. per Provincias Cap.* 1. *privil. Alfonsi I., Pragm. de Offic. ad Reg. Majestat.*

(2) *Maruggi Cap.* 113. *fol.* 381.

esercita oltre i confini di quel, che li è stato permesso? Costui, Signore, perchè turba lo Stato, e sovverte l'ordine esteriore del Governo, si arroga i diritti della Sovranità, viene ad incorrere al delitto di lesa Maestà (1). Ed è questa tanto importante e gelosa alla Somma Potestà Sovrana, che se anco un Ecclesiastico graduato, o un Vescovo attenta alli diritti della Sovrana autorità dev'essere nel foro laico giudicato (2) giusta lo stabilimento di Guglielmo Secondo; e se l'eccesso sarà stato atroce, e non si possono avere gli Autori nella potestà del Re i loro congionti, e familiari si pongono in carcere, si espellono fuori Regno, e le si minaccia pena di morte se ardiscono porvi mai più piede (3). Or qual maggior eccesso di quelli testè mentovati da Spadea commessi?

Il suo bando, le circostanze de' tempi, l'altrui artificio ponea ciascuno in una coazione violenta di procurarsi ad ogni modo la sua patente, ed il giglio, altri per comparire quel che in effetti era, e non passar per ribelle, altri per covrirsi, altri per vendicarsi, ed altri per far mutar la medaglia. Tut-

(1) *L. 3. ff. ad L. Jul. Majest., Const. Regni, Eaque ad speciale dicis. Pragm. 8. de Baron.*

(2) *Constit. de personis.*

(3) *Chioccarelli manus. Jurisd. tom. 3. 4. 9. Giannone lib. 33. cap. 9.*

ti per fini diversi, senza disvelarsi tra loro, venivano ad unirsi in clubo, ed essere patentati, insigniti, ed armati da lui, sottoposti ad uffiziali abili, ed in una parola assoggettiti al suo arbitrio, alla sua volontà, alle sue risoluzioni. Questo si commettea rapidamente, ed era un corpo che ingrossava a momenti, come ad un vortice voracissimo, che tutto trae, tutto agglomera, tutto rapisce. E quando? quando avevamo ancora i nemici in Sant' Elmo, in Capua, in Gaeta. Nel tempo che si preparavano i palchi della giustizia. Se ne temevano, e si voleano allontanare i tremendi apparati quando si volean vindicare del rossore di essere stati soggiogati, e vinti dalla zelante, e savia condotta del Cardinale, e dal nostro braccio. E come ciò faceva Spadea? Senza farsi conoscere dal Cardinale, e dal Re, N. S., ed investendosi, di nomi, e di caratteri che mai ebbe. Era o nò questo un delitto da temere una grande rivoluzione negli affari. Ove si temono delle grandi rivoluzioni, che si fa negli eserciti? Si pone il reo in consiglio di Guerra subitaneo (1). Ma il facea per bene dice l' Attitante. Concedasi per poco, che perciò? La cura delle cose era presso il Capitan Generale del Regno: La insubordinazione, dice Cornelio Tacito offende l' imperio e la milizia (2), così si è concepito sempre in

(1) *Ordin. milit. cap. XI. Art.* 1.

(2) *Lib. I. XII.* 142.

tutti i tempi, ed in tutto il mondo. Una battaglia data senza permissione del Generale fa il vincitore reo di morte, perchè contro la militar discliplina. Ora vi dimostro, Signori, quanto fu giudizioso, regolare, sensato, e circospetto più di quello, che vi sembrò da principio il mio parere dato al Cardinal Ruffo, e quanto rispetto e venerazione ebbi a soli nomi della Giunta di Stato, del Sig. Duca di Salandra, e del Reggente di Vicaria. Io considerai Spadea, come un impiegato, come un capo massa, in somma come un militare.

Posto ciò non tenni presente nel dare il parere le leggi del Codice, le nostre Costituzioni, e le Pramatiche, ma quelle delle ordinanze. Osservai, che nella parte seconda delle stesse (1) si prescrive come siegue „ Qualunque Uffiziale, che mancando „ personalmente al proprio impiego, o permettendo, che vi mancassero i suoi subordinati abbia „ dato occasione onde siane risultato notabile pre„ giudizio al nostro Real servizio; sarà punito se„ veramente a proporzione del male avvenutone, „ ed anche di pena capitale se avesse posto in ci„ mento la sicurezza dello Stato ec.

Il male poteva avvenire, ma non era avvenuto, i saccheggi, la ofanità, le bandiere, gli Ufficiali, e tutt'altro di licenzioso, fuorchè il banno, e l'iscri-

(1) *Ordin. pen. Cap. I. Art. 5. f. 105. P. II.*

zioni e patenti agli infedeli, e la escarcerazione de rei di Stato, tutto mi sembrava condonabile in guerra, purchè i spogliati fussero stati rei di Stato da lui impriggionati e debellati, secondo l' insegnamento di Cicerone: *Non esse contra naturam spoliare eum, quem honestum est necare*, e giusta la dottrina di Grozio (1). Queste cose si eran permesse, e perdonate agli altri, perchè non a Spadea?

Osservai pure, che nelle dette ordinanze (2) stà espressamente prescritto „ Prima di ogni altra cosa „ si dovrà con diligenza investigare la cagione del „ delitto con esaminarsi accuratamente tutti gli ar„ gomenti ed indizj, che possono dimostrarla; e „ quindi procurarsene le pruove più efficaci. Per venire a capo di ciò ci volea del tempo, il Cardinale mi sollecitava per lo disbrigo, e per dovermi partire. Avevo appreso, che il tempo era padre della verità, e nimico della buggia, conobbi che il tempo era ancor necessario per le dilucidazioni, se tra i patentati di Spadea ve n' erano rei di Stato, e quanti; e le inquisizioni di Stato cominciavano allora. Mi appigliai perciò a deliberare, che si avesse dovuto risolvere questo affare economicamente, e far andare Spadea fra i Camandoli per un quinquiennio. Spazio che mi parve conveniente per cal-

(1) *De off. l. 3., Grot. l. 3. cap. IV. §. 9.*
(2) *Ord. pen. Part. I. cap. 13. Art. V.*

marsi le oscillazioni dello Stato allora in tempesta, e tumulto; e per ischiarire perfettamente le cagioni, gli oggetti, i fini del suo operare; e che la Real Corona fratanto se ne stasse in sicuro dal non vedersi nascere, e crescere in se una forza che le avesse conteso l'impero.

Se questa mia relazione prendeva il camino della Segreteria di Guerra, giacchè investivasi egli del titolo di Regio Cappellano, e di capo di numerosa partita di masse, forse si sarebbero seguite queste vedute istesse, ma preso avendo, nen sò il perchè, il canale della Segreteria di Giustizia, e Grazia, quei savj Ministri politici riguardarono Spadea colle sole nozioni delle leggi del foro ordinario, e diedero quel savio di lor sentimento, che poi dall'Attitante si è posto da parte, ed ha preteso covrire i delitti di Spadea coll'aver commesse tante irregolari procedure, ed aver detto da capo suo, che io aveva alterato, errato, ed immaginato.

Voi, Signori, avete visto, che io procedei colla massima regolarità, che non alterai, non errai, e non immaginai, ma che in vece abozai, ed omisi. I motivi di serbare quanto si era con tanti pericoli operato, e l'amore della giustizia, mi consigliavano questa prudenza: „ *Prudentia*, disse Cicerone, *in perspicientia veri, solertiaque versatur . . . ejusque virtutis hoc maxime est proprium, ut quisque maxime*

perspicit quid in re quaque verissimum sit, quique, & acutissime, & celerrime potest videri, & explicare rationem, is prudentissimus, & sapientissimus rite haberi solet; quocirca huic quasi materia quam tractet, & in qua versetur, subjecta est veritas.

Se voi, Signori, fissate attentamente i vostri pensieri su la storia di questi fatti, comprenderete chiaramente, che io speculai, e vidi il vero; e verrete nel tempo istesso ad impadronirvi di qual altro importanle significato siano capaci le doverose mie reticenze. Io dissi jeri mattina benanco, che questa è la causa la più grave, che abbia mai avuto, e possa avere questa Regia Camera: e che sotto la figura di gare particolari si comprendono gl' interessi dello Stato. Mi pare, che da tratto in tratto abbiasi ciò potuto rilevare dalla vostra sublime intelligenza, e che ò detto il vero; nondimeno io voglio spiegarvi questo aneddoto con maggior precisione.

Voi, Signori, avete veduto ad esuberanza, che Spadea non avrebbe avuto niun giusto motivo di dolersi di me nè per il parere dato, nè per le verità scritte, e molto meno per quel che si ritrovò in sua casa, mentre io caminai più tosto con una circospezione quanto giovevole allo Stato, altrettanto favorevole a lui. Tutto questo è reso così chiaro dal mio discorso, e dalla diffusa narrativa de' puri fatti, che non vi resta da poter dubitare; dunque bisogna, che questi bersagli si ripetano da altra ca-

gione, e da quella per la quale mi sono tutti i miei travagli innumerevolmente avvenuti. Questo, Signori, appartiene allo scioglimento di tanti nodi, quanti ne avete scorti nella serie di tale affare, e vedrete, che la causa non è mia, ma dello Stato.

Egli (Spadea) è l'istrumento, di cui si servono gli aggraziati miei persecutori, mentre sinora àn essi servito lui. Tra questi i più esperti sono stati, e sono Gaetano Bova di Cosenza, Luigi Plastina, D. Giacinto Cipriani, D. Giuseppe, e D. Pascale Pellegrino, i Fratelli di Frangella, D. Antonio Miceli, D. Emmanuele Campagna, D. Vincenzo, e D. Francesco Provenzano di Longobardi, i Giudici di Belmonte, e li Meraviglia di Paola. Il Signor Presidente de Giorgio, come degnissimo Avvocato Fiscale della Giunta di Stato, sa chi siano costoro! Essi dunque sono andati d'intelligenza con Spadea, e Spadea và d'intelligenza con essi. Dopo avermi martirizzato per lo spazio di due anni, senza che avessero potuto trovare appoggio alle loro calunnie finalmente li hanno fatto sentire che avesse procurato inquietarmi egli, perchè dal canto loro non vi era più che fare. Or considerate da questo, Signori, che cosa sia Spadea, e se dovea manifestarsi, o nò (qualora avesse avuto un' altro poco di tempo) per l'*Anti Cardinale*.

S' egli si è unito con tanti rei di Stato che sono i fieri bersagliatori della povera mia innocenza, che

son quelli appunto che aveau concertato l'assassinio al Cardinale nel Bosco della Reina, i rei di qual delitto furono da me condannati; se se la intende, e va di concerto con essi per calunniare colui, che lasciò moglie, figli, madre, e sorelle, e giunse all' abnegazion di se stesso per servire lo Stato, può mai credersi fido Spadea? *Amicus inimici, inimicus presumitur*. Egli all'incontro, ed i suoi fautori vogliono ritrarre un' altro frutto da tali operazioni, ed è questo. Sentite, Signori, e riflettete se può darsi più diabolico pensiero, che tende alla rovina dello Stato per molti lati, ascoltate e guardatevi di costui.

Nel supposto già di esserle riuscito di affibiarsi la giornea di benemerito si pretende formar un sorite; cioè. Spadea è un benemerito; fu perseguitato nell' anarchia da ribelli. Liberato dal Popolo, si mise a servire lo Stato. Fu fatto carcerare dal Cardinale. Dunque il Cardinale punì un uomo fedele. Ne diede la commissione a de Micheli a lui noto (come à detto il Signor Presidente Commessario). Dunque il Cardinale, e de Micheli se l'intendevano, e perseguitavano i fedeli. De Micheli merita l'odio, l'abborrimento Sovrano. De Micheli merita essere lasciato in preda alle persecuzioni, merita gastigo, e che il Governo lo tenghi di mira. Ma questo sorite, poggiato sul sudetto falso supposto, non à più luogo, dopochè avete intesa tutta la sto-

ria de' veri fatti, e dopochè vedete, che il Cardinale non si uniformò al mio parere. Questo passo convince, che io non era tutto noto al Cardinal Ruffo perchè egli non mi onorò mai di una confidenza tale, che io avessi potuto con lui sviluppare le mie idee; ed io fui sempre uno di quelli *cui obsequii gloria relicta erat*. Il Cardinale mi conosceva *ab extra* per la fedeltà, ed esattezza del servizio, che avevo prestato allo Stato, ma non mi conobbe mai *ab intra*: In contrario non disprezzava il mio parere, nè mi allontanava da lui col mandarmi in Calabria Ultra.

Il pensiero di Spadea passa più oltre. Dice tra se; Giunto, che sarò a poter figurar questo; io otterrò, che de Micheli diverrà l' oggetto de' miei bersagli, rimarrà nella opinione della Corte per un impostore, ed io, ed i miei trionfaremo. Che bel piacere! Dall' altra sapendosi dal Pubblico, e da quei, che seguirono l' Armata, che de Micheli è stato quello, che à avuto zelo eccessivo, che altro non ha pensato che al servizio del Re sarà come il Palamede de' Greci: si perderà la opinione, si vedrà che la cabala và avanti, e che il partito è quello che vince, e che arriva a tanto da far punire dallo stesso Sovrano le persone più a lui attaccate. Questo partorirà il discredito universale: la molle dell' interesse farà svanire l' attaccamento. Daremo ancora a sentire, che a somiglianza di de Micheli tutti gli altri

accreditati dal Cardinale siano persone a lui particolarmente attaccate, e non allo Stato; e li faremo guardar con sospetto, e con avversione. Questi poi si risentiranno a ragione, i loro risentimenti (dice Spadea, che à avuta la maniera di attaccarsi alla pulizia) noi li figureremo per capo di sedizione, e così distruggeremo il partito, ed avremo guadagnato la nostra causa, così dice egli *dolis instructus, & arte pelasga*. Ma s' inganna.

Il Cardinale non sentiva mai alcuno il cui discorso non fusse cominciato dalla causa del Re. Noi non fummo attaccati, che al Vicario Generale di Ferdinando IV., e non eravamo che i vindici determinati della Real Corona. Noi conserviamo inalterabilmente le stesse intenzioni sino alla morte, ad onta di ogni trapazzo. Le tue mire sono state penetrate, Spadea. La Corte à capito chi tu sei. Questo illustre, e Supremo Senato in oggi ti conosce abbastanza. Non ostante *cavete Judices, cavete ab hujus dolo, & calliditate*, la somma cura, e la diligenza vostra non sarà mai soverchia in guardandovi da costui; egli sarà capace di far tutto il possibile per giungere a' sui pravi fini. Un Uomo come lui tutto avventura, avventurando se stesso; sa che questo è il punto decisivo di sua vita; non risparmierà di far quanto può affinchè resti la verità occulta. Quando egli riuscisse ad ottenere gli effetti de' suoi disegni per mezzo di un Magistrato Supremo, oh!

quanti mali ne proverrebbero! Voi Signori già li capite, io mi astengo di porli maggiormente in veduta . . . . .

Questo Supremo Senato, come tutti gli altri che son prossimi al nostro Sovrano, sono l'asilo della Giustizia, l'abitacolo della Sacra Temi, il Tribunale di Minosse. Non può sperare da Voi, ch'esser dipinto con quei colori, da quali per le sue gesta viene fornito. Qualsisia Giudice non può secondare che le voci di un Popolo così numeroso, qual'è quello di questa Capitale. Ovunque vi volgerete, Signori, udirete clamori contro costui, non solo gli Uomini di qualunque età, di ogni ceto, di ogni sesso, ma le bestie, le mura, i sassi, le cose tutte inanimate, che non àn lingua, pure si muovono per denotarvi, che non possono sofferirlo.

Egli vi dice, Signori, che li sembra meraviglia come io parlo così di lui, mentre son io ancora *sub Judice* in Vicaria Criminale. Ai ragione Spadea. Ma una differenza ci è però tra di noi: Io mi affatico da tanto tempo, affinchè si riferisca a S.M. quelche apparisce dalle carte fiscali, e fatte colla massima ostilità, e rigidezza da gente in tutto simile a te, e colla quale ti dai mano a vicenda, ma non ò potuto conseguirlo sin ora: Io ò speso moltissimo per far venire tali carte, e mi sono state ritardate per mesi, e tu procuri di soppiattare le tue. Ai fatto brugiar i processi, nasconderli, sotterrarli, ai profuso impe-

go incontro di te; le carte fatte in Delegazione. Se da queste carte si vede, che tu sei stato un uomo da bene, perseguitato da malvaggi, se si vede che io fui un impostore, perchè non farle unir tutte prima, e poi riferirsi a Sua Maestà? fa come io ò fatto. Io son uomo di mala vita? ò processi? ò rubriche? Vediamolo, venghin le carte tutte. Così fa chi è di sua innocenza sicuro. Via datti animo, venghino le tue carte, le vegga questa Regia Camera, compiliamo il termine, si contesti prima la lite, e poi si riferisca *compilato termino* a S.M. tutto il vero, intése pienamente le parti. Se tu ai articolate cose vere, se i tuoi testimonj àn deposta la verità; se dessi son uomini probi, perchè non vuoi che si rinovi il termine, che io dica, e pruovi quanto m'interessa, e coadjuvi insiememente i diritti del Fisco, sia *ad probandum*, sia *ad impugnandum*? Credi tu di potere sfuggir questo termine, e che si riferisca solo quanto ai tu con i tuoi testimonj pruovato? Si può credere, che tu ai prodotti altri che quelli, a quali non ai prima imburchiata, e fatta apprendere bene la tua lezione? Questo non si fà, non può farsi, perchè facendosi sarebbe lo stesso, che dire al Re quello stesso che dici tu, e non mai farle vedere la verità nettamente; sarebbe lo stesso, che rendere il giudizio unilatere, giudicare gli altri *ad imparia*, togliere una parte dal Foro, e far la causa tu solo col Giudice. Non ti

piace questa canzona, ma questa è la ragione, il rito, e la legge.

Voi già, Signori, il conoscete donde proviene questa renitenza, questa dubbiezza, e tanta difficultà di Spadea. Egli credeva potersi riuscire giungere al suo intento, facendo un giudizio a solo, perchè il Fisco non à avute nonizie, e null' à pruovato. Penso come i Schiavi del Filosofo Xanto, che si mangiarono le fichi vietatili dal Padrone, colla idea di farne pagare la pena ad Esopo, perchè muto; ma Esopo bevè, e diede a bevere agli altri dell'acqua tepida, e si osservò ch'essi, e non egli aveano mangiate le fichi. Avete visto, Signori, i mali, che costui combinav' allo Stato? i denari presi da Cardone e da Solezzi? diamoli un pò d'acqua calda, compiacetevi di ordinare che si rinovi il termine, e si spedisca la citazione *per edictum*, acciò sia inteso ognuno; restituisca così tutti i profitti da lui fatti; e si vegga una volta la verità. Si scopra questo Tartuffo del Muliere. Già non vi bisognarebbe altro, perchè la di lui dubbiezza, il suo impegno che il termine non si rinovi, lo convince abbastanza del suo torto; ma è necessario, che la cosa camminiavanti per lo interesse delle Parti che vi sono, e per le ragioni del Fisco.

Intanto a me, io mi persuado dalla somma integrità, e dalla giustizia Vostra, che l'esito di queste mie suppliche debba essere simile a quello de-

cretato in Atene per Demostene accusato da Eschine; Spero, che dobbiate consultare a Sua Maestà, di ritornarlo al suo carcere, come sarebbe necessario, o almeno quello stesso, che con somma avvedimento e religiosità avea nello scorso Maggio proposto per costui Monsignor Cappellan Maggiore. Un bando perpetuo dalla Capitale, e dal Regno, Signori, servirebbe opportunamente a far tremare i suoi simili, a rompere tante sue cabale, e tranquillare lo Stato.

La colpa, Signori, altro non è, che la malizia dell' atto in una azione contraria alla Legge; perciò taluno è tanto meno colpevole, quanto più sarà la violenza delle forze estrinseche, o degl' impulsi meccanici del senso. L' Inquisitore filosofo questo è quello, che deve indagare ne' delitti, per così calcolarne il maggiore, e minor peso della enormità. Questo fu il giusto motivo, per cui, abbenchè avessi visto gran cose nelle indagini contro Spadea, volevo del tempo per accertarle tutte; ma in oggi Voi, Signori, le vedete specchiate, e distinte al vostro cospetto; Egli à agito, ed agisce con proponimento, con tutta la sua volontà, e col suo libero arbitrio animato da vero dolo. Finge di attaccar me, ma attacca lo Stato, e colui in primo luogo, che ripristinò il governo.

Voi siete, Signori, gli occhi, e gli orecchi del Re (1). Egli per Voi vede, e per Voi sente. Il

(1) *Xenoph. Cyroped. VIII.* 2. 7.

Ministro, dice un gran Savio (1), è tenuto alla seria, e profonda cognizione dello Stato, e di tutte le parti del Governo, giusta la sua sfera. Terminate Voi, Signori, quella grand' opera che io cominciai; si, Voi siete nel grado, e nelle circostanze di compirla. Ricordatevi la massima „ *Salus Populi prima Lex esto.* „ Deh! secondate pure i moti del vostro cuore, non li sopprimete, non li arrestate per qualunque riguardo. Voi siete quelli, a' quali dura la sorte di aver tuttavia la fiducia del Re, corrispondeteli Voi con tutto il vostro zelo, colla vostra sincerità, e buona fede; mostrateli, che Voi meritate la pubblica confidenza, e siete quelli, a' quali con ragione possa applicarsi, com' è infatti, quella incomparabil sentenza di Cicerone: *Justis autem, & fidis hominibus, viris bonis, ita fides habetur, ut nulla sit in his fraudis, injuriæque suspicio, itaque his salutem nostram, his fortunas, his liberos vestros tutissimè committi arbitramur* (2).

(1) *Puffendorf. Lib. 2. Cap. 8. §. 7.*

(2) *De Off. Lib. 2.*

ERRORI	CORREZIONI
Pagina 5 verso 21 ne	nel
6 v. ult. che sotto i sui occhi	che à sotto i sui occhi
10 v. Signori	Uffiziali
22 v. 2 turema	turemai
detta v. 10 manda	mandai
23 v. 16 da lui	de' sui
27 v. 13 pariglione	paviglione
29 v. 18 correre	corrente
30 v. 5 caso	capo
detta v. 13 ratificato	ratificate
31 v. 13 quelli	quali
detta v. 15 tragicomedia	comedia
32 v. 3 snalzato	sbalzato
46 v. 6 riforma	punizione
37 v. 6 conoscere	conoscete
39 v. 8 quel'a	questa
40 v. 20 Torquatur	torqueatur
42 v. 27 enisona	unisona
v. penult. serve	serva
60 v. 8 tampati	stampati
68 v. 4 esposero	deposero
69 v. 12 potèse	potere
72 v. ult. escritto	iscritto
76 v. 10 in un scetticismo	in scetticismo
80 v. 26 Verturno	Vertumno
82 v. 7 contrio	contrario
100 v. peuult. da	dal
106 v. 18 discerne	discerna
111 v. 27 e	o
113 v. 12 àn	à
115 v. 2 te	la
detta v. 18 radit	rodit
119 nota speciale decis	speciale decus

Digitized by Google

Per

Lo felicissimo ritorno dell' Augustissimo nostro Padre, e Sovrano

FERDINANDO IV.

SONETTO.

ERga Tempj, Trionfi, Are, e Trofei
Questa Real Città; Palme, ed Allori
Innalzi al venir tuo; Non son di Lei,
Ma son parte, SIGNOR, de' tuoi splendori.

Cantin di quanti Eroi prole tu sei
Sù l'armoniche corde i doppj Cori;
Ti chiamin Genitor de' Semidei;
Son questi al Sangue tuo dovuti onori.

Io veggo intanto tra il volgar rumore
Color piacerti, che emulando a gara
Prima ti chiaman Padre, e poi Signore.

E se Tempj, ed Altari altri prepara,
Tu sol vai in cerca di chi à fido il core,
Questo è il Tempio, che brami, e quest' è l'Ara.

In occasione del felicissimo, e bramato ritorno
Dell' Augusta nostra Regina
MARIA CAROLINA DI AUSTRIA
Da Vienna

SONETTO.

SOVRANA ECCELSA, ingombro di stupore
Tutto l'Orbe è per te. Ne' dì futuri
Donna Real non fia, che non procuri
Tanta gloria emular, tanto splendore.

Taccia la prisca etate. Un nuovo onore
Fanno al Sangue imperial tuoi fasti puri.
Tu de' Regi il voler, i cuor più duri
Fin del Bellico Dio calmi il furore.

Per te l'Europa à pace. E' sol tuo merto
Che sia salva la Patria. E che le Squadre
Abbian riposo, e sia tranquillo il Serto.

Tu pur del nostro RE, del nostro PADRE
Deh! ci serba l'amor. E come è certo
Che nostra SPEME sei, TU sii la MADRE.

In occasione del felicissimo ritorno in questa Capitale
Dell' adorabile, e trionfante nostro Padre,
e Sovrano
FERDINANDO IV.

ANACREONTICA.

FErmi il suo carro celere,
Ed un momento a noi
Rivolghi il Tempo placidi
Gli edaci sguardi suoi.
In la Real Partenope
Il crespo ciglio inarchi,
E vegga in tutti gli angoli
Le dilei pompe, e gli archi.
De' trasandati Secoli
Ne' più fastosi giri
Trionfi, e glorie simili
Se mai vi furon, miri.
Vedrà, che invan rammemora
La prisca età gli Eroi,
Ed i trofei, che alzarono
Dall' Ostro ai lidi Eoi.
Non mai l' Egizio Osiride,
Non il famoso Alcide,
Nè il Gran Figliuol di Olimpia
Tanto esaltar si vide.
E vedrà ancor, che temono
Venire al paragone
Tutt' i trionfi splendidi
De' Fabj, e di Scipione.

La

La gloria ancor de' Cesari
Vedra oscurarsi, quando
A compararsi vengono
Col nostro Gran FERNANDO.
SIGNOR, Trajan tu superi
Colla bontade immensa
Di Tito è più magnanima
La tua Real Clemenza.
Ei di un sol Sesto . . . Tacciasi
Tu vuoi, che tutto resti
Sepolto, ed in silenzio
La lingua mia si arresti,
Or i miei voti i Superi
Si degnin di ascoltare,
RIEMPIA LA TUA GLORIA
IL CIEL, LA TERRA, IL MARE.
VIVI, SIGNOR, E SIANO
TANTI I TUOI GIORNI, E GL' ANNI,
QUANTI SON GL' ASTRI ALL' ETERE,
E DEGL' UCCELL' I VANNI.
PER TE PRODUCA IL SUOLO
CONTINUI ALLORI, E GIGLI,
E TECO LIETI VIVANO
COLLA CONSORTE, I FIGLI,
LA TUA REAL PROGENIE
POI REGNI ALFIN SOVRANA
PER QUANTO VIVE, E VEGETA
LA CULTA SPECIE UMANA.

ANT 13197 67